LEO FERRERO

13

LA CATENA DEGLI ANNI

Poesie e Pensieri
fra i venti
e ventinove
anni

o NUOVE o
EDIZIONI
CAPOLAGO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE DELLO STESSO AUTORE

In italiano

LA PALINGENESI DI ROMA, in collaborazione con Guglielmo Ferrero. Corbaccio, Milano 1922. (esaurito).

LA CHIOMA DI BERENICE e LE CAMPAGNE SENZA MADONNA - drammi - con prefazione di Adriano Thilgher Athena, Milano 1924 (esaurito).

ANGELICA - dramma satirico - con prefazione di Guglielmo Ferrero Nuove Edizioni Capolago, Lugano Ginevra 1937.

MEDITAZIONI SULL'ITALIA, con prefazione di Carlo Sforza. Nuove Edizioni Capolago, Lugano Ginevra 1939.

LA CATENA DEGLI ANNI, con prefazione di Gina Lombroso. Nuove Edizioni Capolago. Lugano Ginevra 1939.

IRIDE e IL RITORNO DI ULISSE - drammi - Nuove Edizioni Capolago, Lugano Ginevra 1939.

In francese

LEONARD OU DE L'ART, prefacé par Paul Valéry. Kra, Paris 1929 (épuisé).

PARIS DERNIER MODELE DE L'OCCIDENT - Rieder, Paris 1932.

ANGELICA - drame satyrique - prefacé par Guglielmo Ferrero Rieder, Paris 1934.

ESPOIRS - roman - Rieder, Paris 1935.

DESESPOIRS - poèmes, pensées - prefacé par Gina Lombroso. Rieder, Paris 1937.

AMERIQUE MIROIR GROSSISANT DE L'EUROPE - Rieder, Paris 1939.

Su Leo

Gina Lombroso: LO SBOCCIO DI UNA VITA - Nuove Edizioni Capolago, Lugano Ginevra 1935.
Edizione francese - Rieder, Paris 1938.
Edizione spagnola - Sur, Buenos Ayres 1939.

Bogdan Raditza: LEO FERRERO - Obzor, Zagreb. 1935.

ANGELICA A TRAVERS LE MONDE - Rieder, Paris 1936.

ANGELICA A PARIGI - N. E. Capolago, Lugano Ginevra 1937.

HOMMAGE A LEO - Debresse, Paris 1938.

LEO ET SON LEONARD - Rieder, Paris 1938.

Digitized by Google

LEO FERRERO

LA CATENA DEGLI ANNI

Poesie e Pensieri
fra i venti
e ventinove
anni

Digitized by Google

DIRITTI RISERVATI

S. A. Tipografia Luganese - Lugano

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8557414
Oc

PREFAZIONE - DEDICA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE - DEDICA

Sono qui accanto a te, Leo. Sul mio tavolo stanno le tue carte, le tue lettere, i tuoi manoscritti, la tua pipa, e sul banco vicino le canzoni che hai raccolto, le fotografie che hai preso, i dischi che hai ascoltato negli ultimi giorni in cui hai vissuto; e sono accanto ad essi i tuoi poemi, i tuoi libretti fitti tutti fino all'ultima pagina. Vi è anche un libretto nuovo, interamente vuoto, — destinato alle note del viaggio che stavi per intraprendere intorno al mondo — e l'ultima posta che ti è giunta, quella posta che tu chiamavi il filo della tua vita, e aspettavi con tanta ansia. Qui sono le lettere che i tuoi amici ci hanno scritto, le allocuzioni che hanno pronunciato, i saggi che hanno pubblicato su di te; qui le presentazioni che ti han dato pei filosofi di quel misterioso Oriente al quale ti aggrappavi per trovare qualche fissità nel caos di oggi.

Da queste carte, disposte ancora da te nell'ordine in cui sono, da queste carte che han vissuto accanto a te, che portano ancora l'impronta delle tue dita, quelle dita così agili e fini che sapevano esprimersi come una voce — da queste carte, emana l'odore di te. L'emanazione del tuo corpo, del tuo fiato è qui; qui le voci che hai inteso negli ultimi giorni, qui le vallate, le aurore, le faccie che i tuoi occhi hanno contemplato, qui le canzoni che hai sorpreso, qui le tue speranze, i tuoi progetti, le tue conclusioni, i tuoi sogni.

Digitized by Google

E tu dove sei? Partito? Partito come il fratello di cui porti il nome? Partito per un paese di cui non sappiamo il nome?

Nei libri, nelle note che ci hai lasciato tu sostieni che non esiste «il caso», che tutto ciò che avviene ha un senso. Se non è «il caso» è un Dio che ti ha rapito? Rapito perchè? Per risparmiarti l'ingratitudine, la disperazione, l'impotenza davanti al fiotto del fango umano che sale? Per risparmiarti quelle disillusioni che al momento di morire dichiaravi più terribili che la morte?

Il mistero dell'eternità nel quale ti eri concentrato negli ultimi anni ti avvolge nelle sue ombre, ma il «perchè» continua ad angosciare quelli che ti hanno amato.

Da vicino, da lontano, ci chiedono ansiosi i tuoi coetanei di dare al mondo le conclusioni a cui sei arrivato, tu, inciso disperatamente, come loro, fra una civiltà che muore e un'altra che ancora non è nata. Per loro, per noi, sto affannosamente riordinando lettere, poemi, drammi, pensieri che vedranno presto la luce.

Intanto, dopo Angelica e quel Leonardo che tu stesso hai curato, raduno per gli italiani quelle poesie che ti avevano valso i primi consensi in patria. Raccolte secondo il loro ordine cronologico fra quelle sole da te destinate al pubblico, completate con qualcuna di quelle francesi che i tuoi amici Giovanni Costetti e Giuseppe Fontana ti han tradotto, mi pare che costituiscano un poema: il poema della tua breve esistenza che l'esilio prima ha così profondamente turbata e la morte poi così

Digitized by Google

precocemente stroncata. Nella Catena degli anni, esse sono l'anello che congiunge la tua giovinezza matura alla tua prima giovinezza, la tua vita alla vita del padre e del nonno, che ti preparavi a continuare come scrivevi alla nonna in quel libriccino da cui tolgo il titolo di questa raccolta. (1)

Vi troveranno i lettori la dolce riconoscenza verso gli uomini e la natura dei tuoi diciotti anni; le speranze brillanti, le ansie del creare, dell'amare dei tuoi diciannove anni; il tumulto dell'amore, le amare riflessioni sulla donna, sulla vita, sul dolore fra i venti e i ventiquattro (che tanti ne avevi quando hai dovuto lasciar l'Italia per sempre) la cupa disperazione che ti ha seguito dall'esilio alla morte.

Completo il volume con alcuni tuoi pensieri e con qualche testimonianza scelta fra le centinaia che i tuoi amici hanno pubblicato da quando sei scomparso.

L'amore, la fede in te, che prorompe da queste testimonianze, provano che esiste ancora un piccolo numero di uomini e donne che amano la generosità, l'umanità, la intelligenza, e che attorno a te un nucleo di fedeli stava raggruppandosi in ogni parte del mondo, nucleo di generosi giovani e anziani, uomini e donne che nell'ammirazione per te comprendeva appunto l'ammirazione per la purezza e la fede di cui eri campione.

---

(1) *Leo dedicava alla nonna nel 1921 un calendarietto foggiato da lui. Ogni giorno portava, disegnata da Leo ad anelli differenti, una catena. Il calendario finiva con queste parole a doppio senso « Alla nonna il suo Leo che ha cercato di ornare gli anelli della catena..... »*

Digitized by Google

Ma tu non lo sapevi, tu che ne avresti tratto tanta dolcezza; ma noi non lo sapevamo, noi che ne avremmo tratto tanta speranza; ma essi non lo sapevano, essi che ne avrebbero tratto tanto coraggio.

Perchè tanta angoscia, tanta tristezza nelle tue lettere, nel tuo romanzo, nei tuoi poemi? Perchè tanta inquietudine sul tuo destino? Perché tanta certezza di una eterna incertezza? Perchè tu non sapevi di avere accanto a te una schiera di amici fedeli, perchè ti credevi solo. Il timore non era senza ragione. Non è per caso che il destino già così tragico pel nonno è stato più tragico per tuo padre e più tragico ancora per te. Gli è che durante queste tre generazioni, il mondo non ha fatto che peggiorare e che la tua giovinezza è fiorita nel momento più buio.

Quante volte, spaventata dalle difficoltà contro le quali ti battevi per seguire la linea di condotta che ti eri tracciata, quante volte mi sono chiesta angosciata se era possibile continuare una vita dedicata al culto della verità, della giustizia, della libertà nell'epoca terribile in cui viviamo; se potevi tu che un cenno di disamore faceva sbiancare, sopportare l'indifferenza, la calunnia, che accompagnano oggi il generoso e il giusto.

Quante volte vedendoti sorridere (incosciente credevo del tuo avvenire, mentre sorridevi per rassicurarci) mi sono sentita ghiacciare pensando alle disillusioni, alla solitudine che ti attendeva cosi come attendeva il tuo eroe ucciso da quell'Angelica che egli ha liberato. È forse per permettere

Digitized by Google

al tuo sogno di realizzarsi, è per permettere ai tuoi amici di raggrupparsi attorno a te come a un simbolo, è perchè essi possano realizzare i tuoi sogni che Dio ti ha rapito in mezzo al sole e all'azzurro in un giorno di gioia?

Dalle tue carte, Leo, da tutte le cose che hai toccate, maneggiate, che hanno vissuto accanto a te fino all'ultimo giorno e che ora sono qui, vicino a me, vengono gli effluvi del tuo fiato, dei tuoi desideri, dei tuoi sogni. E questi desideri e questi sogni sono materialmente, intimamente legati alle lettere, ai ricordi dei tuoi amici. Questa comunanza dei tuoi ricordi e dei loro, dei tuoi desideri e dei loro, mi pare un simbolo, il simbolo dello stretto vincolo che lega la morte alla vita. Sei tu che leghi attorno a te questi amici, e sono questi amici che tutti assieme paiono difendere i tuoi sogni.

A essi confida nel tempo stesso i tuoi sogni, la tua memoria e le tue opere.

la tua mamma.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEI DICIOTTO ANNI

Oggi, mentre passavo per una viottola, una voce dall'interno di tal cascina dimandò chi c'era, e un bambinello vedendomi gridò: "un omo". È stata la prima conferma generica e tattile della mia situazione rispetto agli altri. Senza che nessun abisso netto separasse, come m'immaginavo, il *me* bambino dal *me* "omo", sono cresciuto. E io mi son posto nei panni di quel bambinello pensando di esserlo io e di vedermi cogli occhi di allora. E fui stupefatto all'idea che io potevo essere per lui quella cosa inverosimile, potente, diversa, che era stato "un omo" per me.

Dal libretto di Leo, settembre 1922.

ALLA MAMMA * *
LA GRATA PIOGGIA
A CLAUDE * * *
AUTUNNO * * *

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MAMMA

I

Mamma, stasera un rimorso accorato
m'aduggia il cuore quando penso al male
che t'avrò fatto, bimbo e adolescente
senza volere. Or che ne' miei ricordi
adagio adagio il viso tuo si muta
e s'affollano i chiari occhi di cose
morte per sempre, di tristezze ignote,
di pensieri, di dolcezze antiche,
di fanciullesche nostalgie, m'accorgo
che sono cresciuto sotto il tuo respiro

Digitized by Google

come una pianta per buon'acqua. In questa
intelligenza ho conosciuto il tuo
bel modellare, chè tu me l'hai data,
fatta robusta. E il dono di godere
me l'hai versato nelle vene, in giorni
forse per te crudeli, anche ridendo
negli occhi. E ciò che è intorno a me nel mondo
mamma, con gli occhi tuoi certo lo scorgo,
chè tu m'hai dato facoltà divina
di veder dentro gli uomini E se guardo
largamente le cose, anche, se un poco
buono t'appaio è grazie al tuo pensiero
vasto e alla tua bontà, fatta di gioia
che non si placa, soffrendo, per tema
di far soffrire.

II

Or mi ricordo il tuo
viso curvato in un dipinto antico
quand'eri appena a quindici anni, e un grave

Digitized by Google

pensare già ti faceva ombra. E gli occhi
tristi come gli inquieti occhi, all'annunzio,
della Madonna, i miti occhi di bimba
troppo pensosa, in un viso gentile
volean celare un male immacolato ch'io non conobbi
perchè non fosse compatito. Oh, come
mi sembrò strano di scoprir tristezza
negli occhi tuoi che vidi sempre in lieto
riso guardarmi. E ripensai le notti
in cui cantavi « *Fais dodo mignon* »
la ninna nanna cara alle mie veglie
prive di te, misteriosa in un suono
raro, *mignon*, che in quella lingua amica
certo voleva essere « Leo ». Non dunque
eri quïeta dando a me quïete?
Quel giorno triste diventai, pensando
che mentre stavi ammaliando il sonno
del tuo bambino ti crucciavan gravi
pensieri. E vidi stagnar sopra il sonno
e tremar nel tuo canto una profonda
pena, che a me quasi dormiente e ignaro
parea l'alta armonia della tua pace.
Quando, crescendo, mi persi nel folto

Digitized by Google

delle cose mutate, illuminasti
scrutandomi, me stesso agli occhi miei
con quell'intuire onde non sai valerti
pel bene tuo. Mirai sulla mia casa
spandersi e in tutti il tuo pensiero entrare,
farci migliori adagio adagio. Intanto
per aiutarci usando le tue mani
ed il tuo tempo e non sdegnando l'umili
cose di questa umile vita, in modo
magico, e come segreto, pensavi
e componevi opere grandi e buone.
Certo t'han colto l'occhio di sorpresa
mentre sedevi, unica volta, in tua
vita, quieta innanzi al quadro grezzo.
Allora, stanca, avrai veduto il primo
peso di questo vivere: da tutti
essere sempre preferita, e fare
di non goderne, con mezzi ingeniosi,
per amor dei fratelli. O timidezza
grave per te, vinta per gli altri! Il tuo
timido oprare, ad aiutare altrui
si fa sicuro; per troppo aspro grido
d'uomo intristisci e pàlpiti, con gli occhi

Digitized by Google

inquieti; e pronta ami aiutare ancora
chi ti gridò senza saper quel chiuso
impaurire, e in quell'opra ti plachi.
O mamma mia, tutti che t'hanno visto
t'han pure amato e tutti hanno raccolto
i doni tuoi, senza donarti. Amare
è, per te, dare. Mi ricordo, un giorno
che t'eri rotta un sandalo, ne' campi
e t'abbiam presa sulle braccia in croce,
e non volendo ci pregavi: Or basta
così, lasciate, siete stanchi, è troppo,
oh, come siete buoni, ecco è finito,
riposatemi qui, sopra la scala.
Non hai voluto esser per pochi metri
beneficata e agli occhi tuoi quel gesto
parve da tanto che ci hai dato un bacio
amoroso di noi, pieno di grazie.
Mamma pietosa che anche fa soffrire
una ciocca strappata alla sua pianta,
non vuoi vederci cogliere le branche
di lauri e fiori atti ad ornar la casa
o darti in dono, per pietà di loro
sete. Tu sola quando sai che gli altri
han sete porgi buona acqua da bere.

Digitized by Google

III

E come ogni uomo anch'io partirò, un giorno,
compìto ormai dalle tue statuarie
mani; e la gente penserà il mio viso
e la mia mente già così formati
da sempre; e chi s'accorgerà che in quella
parola buona, in quel pensiero aperto
in quel guardare e ridere e soffrire
e compatire, sarai tu che affiori
in me? Non io, chè sarei ben diverso
senza di te, mamma, e vorrei che il tuo
segno si indovinasse anche più tardi.

Ma tu sorridi, ami restare ignota.

L'Ulivello, Agosto 1922.

Digitized by Google

LA GRATA PIOGGIA

I

Le stanche piante dei limoni in rossi
vasi di coccio, son vizze e premute
da lunga arsura nel grave silenzio,
come bambine pastose, malate
e timidette. Hanno un soffrire umano,
racchiuso, e sete di chiara e fresc'acqua
che la lor terra assorba adagio, e stagni
tra i bordi, gialla e ribollosa. E in loro
supplica è tutto il patire di questa
campagna; sete lamenta l'ossuta

Digitized by Google

vite che abbranca nelle fosse terra
arida, e invano, alti nel sole, i verdi
festoni leva, incurvati tra questo
e quel magliolo; e regge i succulenti
grappoli d'oro, ove i grani minuti
e ancora verdi, e ancora sodi, aspettano
cresciuta, pure, dalla pioggia; e sete
il polveroso ulivo e i parchi fichi
che a cercar acqua allargano radici
ardite, e il pino piantato a formella
nel pomario deserto, ove i codogni
allegarono invano, e i campi gialli
di stoppie e scope più che le abbarcate
biche di grano E sotto il sole, il male
soffrono muti, e lo credono eterno.

II

Ma venne il nembo. E tra i tuoni e il libeccio
s'adagiò l'acqua dolcemente, queta
come se il vento fosse in altro cielo
e tutti soli stessero, tra i monti
i tuoni rotolando. Oh! come in largo

Digitized by Google

respirare s'aperse anche il fenile
sterile, e il campo ove, mietuto il grano,
cresce solo l' imbrentano! La scialba
terra imbrunì, come se fosse d'oro
matto, e bianchi si fecero gli ulivi,
neri i cipressi, rossi gli oleandri,
i vasi e i tetti, e verzicò l'alloro,
come se l'acqua pittrice coprisse
questa campagna di freschi colori.
Gioiosamente ho aperto ai miei limoni
le foglie chiuse e magre. — Ecco — ho gridato
al vento — piove! ecco le vostre buone
sorelle, goccie di pioggia, che tutto
intorno intorno vi fan festa — Il vento
le abbracciò forte, bagnato, e le foglie
sotto lo scroscio come sensitive
s'apersero.

III

Signore, io vi ringrazio
d'averci dato marezzar di gonfie
nubi, corpose e soffici, che ho come

Digitized by Google

l' ingorda voglia di palpare, in cieli
torbati; vi ringrazio, anche, di vostra
dolce pioggia, che in letizia bevvi
come se in me fosse terra assetata;
anche, Signor, di vostro vento pazzo
che han disserrato, nelle valli, i monti
nevosi di cirraglia. Ora s'è aperto
sopra Fiesole un quadro di sereno
crepuscolare e pulito, ne' verdi
barchi, adombrati di buon'oro, e in quelle
troppo cirrose e bianche nuvolette,
sì che m'apparve certo paradiso
cristiano, ricco di campane, appena
sonore e chiuso tra cieli angosciosi.
Or vi ringrazio di vostro flagello
àlido, il quale amar mi fece vostra
grata pioggia e vostra umida luce
e scialbò tutti i ridipinti campi.
E tra il cantar de' galli io vi ringrazio
anche del Sole, ora ch'è fatto buono.

L' Ulivello, Agosto 1922.

Digitized by Google

A CLAUDE

Amico mio, quando aspettammo ansiosi
che la carrozza indifferente e l'ora
ignota a noi ci separasse, innanzi
con il pensiero immaginando il lento
gocciar del tempo in quella dolce sera,
tacendo per non dir vane parole,
mi risovvenni della nostra vita
morta per sempre, che godemmo insieme.
La misurai, scorsa così veloce
di giorno in giorno, che non mi fu dato

Digitized by Google

di abituarmi a te come ad usata
cosa e mi rósi prevedendo ogni ora
il tuo partire. E non osando in viso
dimostrare la nostra ànsia serale,
come per giuoco ci truccammo gli occhi
con simulata disperazione
da marionette, e in quella buffa smorfia
certo tristezza era premuta e chiusa.
Amico mio, chi più di te sapeva
ridere all'ore mattutine, e grave
accoglier sempre e allevïar tristezze,
indovinar cose non dette, e piana-
mente chiosare ogni pensiero, in ore
crepuscolari? Anche tacendo il mio
vagabondare accompagnavi, in lunga
via, per i meditati avidi sogni.
Nè, contro il mio confidare imperioso
t'occorse mai d'alleviare un male
o, con parole fraterne, speranze
far splendere come oro strofinato,
se, interrompendo di narrar me stesso,
non ti pregavo. E nel tuo sguardo amico
giovane e ricco pur di sofferenze,
di antica vita e di consunte gioie,

Digitized by Google

precocemente carico di cose
viste, di grande indulgenza, di piena
allegrezza, di chiusa alta ironia,
mi rispecchiava come se tu fossi
un altro me più buono e più sapiente.
Certo siam nati dalla stessa razza
perchè nessuno si capì, sofferse,
rise di uguali sofferenze e gioie,
come noi due. Chi, se non tu, m'avrebbe
in quegli angosciosi aridi giorni
consolato? Capii che il mio soffrire
nuovo, quel pianto che non venne agli occhi
ma che per tanto tempo ebbi nel cuore,
quando una donna mi lasciò soffrire,
era per te male ben triste, un giorno
forse patito, e chiaro al tuo ricordo
come chiaro m'appare ora che scrivo.
Ed io ti sento anche più buono, amico,
per quei giorni di pena, ora appassiti,
che tu hai vissuto accanto alla mia pena.

Dunque partisti. E nella casa vuota
di te, nei campi ove non più ridendo

Digitized by Google

cogliamo l'uva ed inseguiamo i branchi
delle pecore pazze alto-belanti,
sui poggi ogni ora rivestiti in nuovi
colori, e rossi di mane e di sera,
cerco il tuo sguardo, il tuo gesto impietrato,
rinnovo in me la tua perduta voce.

E aspetto già che, fatto ormai diverso,
ti riportino qui gli anni futuri.

L'Ulivello, Settembre 1922.

Digitized by Google

ALL' AUTUNNO

Autunno, signorile stagione che adombri di grazia
i visi delle donne, accendi le vigne, schiarisci
gli orizzonti e benigne fatiche offri all'uomo dei campi
e frutta mature da empirne i canestri con mite
sforzo, ti preferisco al folle ed inquieto risveglio
del tempo novo, per quella stanchezza di tutte le cose.
Il cielo troppo viola da lunghe stagioni è consunto:
e trascolora agli orli bagnati in dolcissimo verde.
Grazie al sol che scendendo tra i rami fa rider le piante
sotto le viti, ricche di pampini e grappoli, un'ombra
porge refrigerio a tutte le zolle deserte;
sì che la terra stanca di stendersi nuda a bruciare

Digitized by Google

contro il sole, pratisce di non seminato palèo,
— e le voci nel grande silenzio si fascian di lunghe
risonanze, e gli insetti son dolci a sentire nel vento.
Autunno, m'empie il cuore di gonfio stupore la tua
maturità succulenta; e in quella cadente bellezza
di donna stesa, m'appare un vivere nuovo dei campi.
Forse grazie ai cipressi che si illimpidiscono i cieli
d'intorno per il frascame più nero che in ogni stagione.
Forse per quella grave immobilità dei rotondi
grappoli e pel recente fruttificar delle more.
Forse pel vento, grato a noi comme un fiato di donna,
che spinge dalle campagne lontane col suon degli armenti
i cori autunnali, e fa palpitar le mimose
inquietamente e i sacri olivi oscillare in silenzio.
Così benigno è l'autunno ad uomini e a cose che il suo
splendore s'attenua per esserci amico e non farci
tristi col sentimento di nostra umiltà peritura.
Tanto che volle darsi per dono alle donne dai rossi
fazzoletti e ai robusti garzoni in consuete vendemmie,
sì che strappando ai curvi festoni il decoro dei campi,
godessero gli umani d'aver tra le braccia il destino
delle campagne e d'esser commisti alla ricca stagione.
Pende copiosamente offerta la messe dell'uva.
Bella tra tutte l'uva trebbiana, che in gocce, attraverso
la bionda trasparenza rapprende il color dei tramonti.

Digitized by Google

E a mirarla disciolta, matura e opulenta, coi grani
abbronzati dal sole in mezzo alle bacchiche foglie,
sembra la capigliatura ricciuta di vigne ubertose.
Che pena, contemplarla premuta in bigonce dal rosso
ammostatoio! I grani diafani, istoriati dal sole
come vetrate, al cieco massacro si sfanno schizzando
il mosto mescolato al mosto di tutte le vigne:
al San Giovéto, al màmmolo, al dolce aleatico. I bovi
aspettano pazienti d'aver le ammostate bigonce
sul plaustro, socchiudendo a ronzo di vespe i grandi occhi.
Tu solo, Autunno, ti fai umano per viver le nostre
sofferenze, e ci uguagli, nel ritmo dell'ore, alle cose
vegetali. E nell'ore mature in cui guardo i tramonti
consumati da antico languore annunziarci la sera,
so che tu sola, stagione cristiana, sai darmi la forza
di così vasto godere, nè cresci su me sovrumana
e indifferente — e attingo, giacendo ricolmo del tuo
spirito, in questa serale tristezza un immenso piacere.

L'Ulivello, Primi di Ottobre 1922.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEI DICIANNOVE ANNI

E probabile che nella coscienza degli uomini sia nata prima la preghiera che l'idea di Dio. L'uomo ha avuto bisogno a un certo momento di pregare una Potenza superiore a quelle della terra perchè quelle della terra non gli rispondevano. Dal bisogno di pregare è nata la fede in questa Potenza che doveva esistere se la si pregava.

Dal libretto di Leo, luglio 1923.

LUCE * * * * * *
TEMPESTA * * *
IL TEMPO * * * *
IL VUOTO * *
PREGHIERE ALLA DONNA AMATA * *
ABBANDONO * *
PREGHIERA DELL'ARTISTA * *

Digitized by Google

Digitized by Google

LUCE

La vita mia quando mi sveglio intera
contemplo e stimo; un chiaro sentimento
di tristezza o di gioia, ove s'è perso
l'episodio del giorno, il cor mi preme —
colorando il futuro in cui mi affogo
con il pensiero — sì, che il mondo appare,
ai sognanti occhi miei come una nebbia,
dietro cui si indovina o pioggia o sole.
Signore, fa ch'io veda sempre il gioco
delle cose, con l'occhio trasparente
di chi rinasce al mondo ogni mattina

L'Ulivello, Luglio 1922.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TEMPESTA

I

Dio che m'ascolti, ora che scende il caldo
di mezzogiorno, ora che ammiro il sole
fare il silenzio; ora che grande è il mio
deserto in questa campagna d'asciutti
ulivi, e sento gravar sul mio corpo
l'aridità d'essere solo; aiuta
tanta disperazione alta e racchiusa
sempre; spegnimi Dio, quel desiderio
che tremando mi fa tanto sognare,
quando mi giaccio sui magoli, all'ombra

Digitized by Google

parca di verdi mignole che stanno
fruttificando; su zolle che il seme
del lupinaccio, tra i farferi, in grosse
corposità nutriscono, invidiando
l'agile vite che s'attorce al pioppo
e se lo preme come avesse braccia
robuste e gambe e collo e bocca e verde
capigliatura. Oh! Non vedesti i gialli
tiepidi pomi tonfare per darsi
tutti all'amplesso della terra aperta?
In quella casa un quadrato aratore
ora forse alla donna apre le braccia,
la succhia in bocca, la preme nel seno
riluttante, e sogghigna, ecco, furbesco.
Tacciono a un tratto, sudando, in ascolto:
ma sta la casa immobile e la terra
respira come animale che dorma.
E digrumando passano due bovi
troppo mansueti, le nafiere chine
negli acquedorci, e gli occhi aperti, intorno
intorno all'uva ancora acerba, ai fiori
dei rosolacci, alle nascenti e tenere
propaggini; sferzando, aspri, le mosche
iridate mi chiedono — e mi sento
nell'occhio loro enorme — alti sui sodi

Digitized by Google

a bacío, contro il cielo, inquetí e troppo
grandi, perchè nel solleone, i germi
abbiano risvegliato ogni animale,
quasi in ebbrezza; m'è parsa preghiera
triste, come il silenzio di lor quieta
bontà, nel canto del sole. Or mi curvo
anch'io, Signore, e tra i polloni, ai piedi
d'un vecchio ulivo strappo e torco un ramo
parassita.

II

Quel ramo è attorto ad altri
polloni e, in alto, anche le verdi foglie
che il vento frulla, si mescono in dolci
intrichi, e il coltro è unito con la terra.
Oggi mi sento più solo che tutte
le creature, e penso, arido in bocca,
quei giorni in cui fiorivano le donne
per le strade, al crepuscolo, coi seni

Digitized by Google

nati nel vento e le gambe fasciate
dalle vesti di seta agile, e rosse
le bocche e in faccia ombre color di viola
come le molli ombre calanti a sera
dalle montagne. Onde se è dato al pomo
la terra, anch'io devo sortire in questa
vita una donna. Immagino quel dolce
amore e innanzi m'appare, tra cose
belle e non vere, com'è nei miei sogni
quando piegato su una bocca, e un seno
caldo premendo, mi risveglio al buio,
disperato; più dolce è che nel vero
quella bocca, e se avessi, ora, la donna
del sogno, ansioso cercherei tra quella
troppa chiarezza un po' di bruma e un vago
sorridere.

Coi peli irti e schiumando
fiutano al vento le cavalle il noto
odore e tutte le preme un tremore
di desiderio; ora che è entrato in loro
midolla il fuoco, erte pontando i grossi
macigni e volte con la bocca al vento
bevono l'arie e, pregne d'aria, a torme
fuggono il sole e corrono annitrendo
a settentrione. Obbliqua il sole. E guardo

Digitized by Google

sotto il mio sasso tiepido, un quadrato
spazio di terra ove la zolla è pesta
più che nel campo; ecco, se fossi al mio
fianco sarebbe ora d'amore, e in mezzo
a questi incerti romorii, che fanno
il silenzio più grande, ai velati urli
dei cani chiusi in androni dai mille
echi apassiti, tra i canti dei bimbi,
delle campane e dei branchi pascenti,
rovesciarti vorrei sopra la terra
e col tuo corpo sgretolare i grumi
umidicci e i granosi pastrizzani
bianchi, che han come un moscerino in cuore.
Mi sembrerebbe, sul tuo corpo, entrare
nella terra e nel cosmo; e in quell'affanno
ascolterei certi grilli che battono
il tempo come orologi impazziti
e ansanti; e canterebbero, nell'imo
della vallata, le galline, acuta-
mente per dirci d'indeterminate
lontananze.

Digitized by Google

III

Mi placa ora, silenzio
serale; una fraterna ombra si spande
sotto un olivo e s'adagia a compasso
diritta e blu sotto un cipresso verde.
La macìa calda è come fosse lana
di pecora, perchè ci battè il sole
dall'alba, a sera più mite. Sui dorsi
degli agnelli si parte ombra da luce,
e pestan essi ombre di groppe in terra.
Penso, men triste, e non più così solo
come prima. I campani degli agnelli
e le tranquille ombre delle cipresse
mi dànno dolce consolazione.
Essere solo; ecco; un pensier mi colse
grave e salii la viottola, pregando
che fosse buono, col tornar di questa
pace nella campagna; oh come dura-
mente m'apparve il riso di colei
che non m'amò, quanti, quanti anni addietro?

Ulivello, 4 Agosto 1923.

Digitized by Google

IL TEMPO

Quando partii non m'affiorò nel cuore
amarezza; mi nacque anzi quieta
pensosità, sì che riandando i chiari
bagni e le aperte navigazioni,
e rinnovando in me l'odor del sale
pruriginoso, immaginai le cose
che lasciavo per sempre essere, come
prima, senza di me, vidi i miei gesti
farsi pïetra e mutarsi i miei pensieri
in pensïeri già pensati; allora
capii che il tempo anche per me correva.

Castiglioncello, Agosto 1923.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VUOTO

Ora che m'ha lasciato ogni persona
amica, e solo nel pineto ascolto
perdersi i brevi e rotti urli dei bimbi
nella continuità grave del mare,
m'è parso d'essere fra gli uomini perso
e negletto, mio Dio, come una cosa.
Perchè non piansi? Anzi, curvo, sorrisi.
Mamma, discese anche dintorno al mio
silenzio la chiusa indifferenza.

Castiglioncello, Agosto 1923.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERE ALLA DONNA AMATA

I

Dimenticando sto, Donna, il segreto
piacer dei baci e le carezze stese
sul tuo corpo ondulato, e il confidare
perso nel grande orbe stellato, a sera.
E la tua voce tremante s'annega
nel mio sognare, e mi domando invano
come tra i baci mi saprai parlare.
Pur vedo in mezzo al tuo ignorato viso
occhi guardarmi con riso di scherno;
e riandando angoscie morte, in cuore
mi cresce nostalgia di quella pena.

Digitized by Google

II

In questo autunno maturo e tepente
mi sento stanco di ripensar donna.
Tanto acre fu il desiderio, che or tremo,
solo a pensarlo, nei polsi, e m'attristo
come se avessi ogni piacer consunto.
Perchè cercarti? Non verrai, fra tutte
le dolci donne, verso me che taccio.
Guardando il mio chieder deserto, e l'ebbre
coppie d'amanti, penso che nessuna
donna mi voglia, in questo autunno, amare.

Digitized by Google

III

Oh donna mia, dalle campagne stese
nell'autunno, la terra, umile, prega.
E a quella mite preghiera cristiana
il mio cuore s'obblia, fatto più buono;
e si abbandona a lei come le voci
delle distanze ai lucidi silenzi.
Se anche tu fossi accanto a me, con l'ombra
mescolata alle arate ombre dei campi,
donna, mi sentirei colmo di pace
struggente, e avendo ogni bellezza chiusa
dentro una forma umana, in te, godrei
la troppo alta bellezza della terra.

Digitized by Google

IV

Forse ho amato anche te, bimba dei campi.
L'immaginarti, nelle sere estive
mi placò, mentre il ribollir dei giorni
lunghi e solenni perpetuando in questo
corpo imbevuto di sole gli affanni
delle stagioni mature, m'empiva
di desideri stanchi. Il tuo ricordo
sciogliea, giungendo, in fresche ombre di pace,
i miei pensieri, e nella vasta quiete,
dolce al mio sogno era il tuo incerto riso.
So che m'hai già dimenticato. Anch'io
t'obblierò come sogno notturno.
Ma or che lungi da te sento che il giorno
muore, m'attristo a questo certo oblio.

L'Ulivello, Ottobre 1923.

Digitized by Google

ABBANDONO

PREGHIERA ALLA VERGINE

Vergine, te prego, malato e stanco,
poi che m'ha invaso, con l'ombre, il terrore
di scomparire come il giorno muore,
senza aver scritto i miei sogni sul bianco.

Morir d'opre incompiute ignoto autore,
perso nel mondo come agnello in branco;
solo, Maria, dormire a fianco a fianco
coi miei sogni sepolti, ore dopo ore!

Non credo in te; ma tanto amo la grazia
con cui pietosa ungi le nostre pene,
che a immaginarti a sera io mi consolo.

Fammi creare, a te domando in grazia,
tutti i miei figli, chè ho in loro ogni bene,
e poi che muoia anche deserto e solo.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA DELL'ARTISTA

Per me non c'è nè vecchiaia nè grazia
di gioventù, nè amor dolce, nè vita
indolente, ma gioia inaridita
appena colta dal pensier che strazia.

Poichè la mente mia si allarga e spazia
nell'universo e da un pruno è ferita,
e la vita ogni giorno è già sfiorita
per la mia fame che il vero non sazia.

Dolci per te son le stelle nel gielo,
o Creatore, ma solo io le guardo,
poichè ogni volto Amor curva e rischiara.

Ma se ti fa pietà la pena onde ardo,
invidiando quell'amor che celo,
a me la pena mia fa sempre cara.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEI VENTI ANNI

La giovinezza è certo la stagione più tragica della vita, perchè il dolore è ricinto di vaste ombre, perchè l'uomo non deve soltanto soffrire, ma deve soffrire senza capire il valore esatto della sua pena.

Dal libretto di Leo, agosto 1924.

ALLA PRIMAVERA *
ADDIO * * * * *
RISVEGLIO * * *
LARGO * * * *
LUMI ALLE FINESTRE * * * *
NOTTE * * * * *
ESTATE * * * *

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA PRIMAVERA

Che vasta inquietudine, o nova stagione, riempie
l'universo, in un riflusso di gioia ansiosa, tra il ronzo
ingordo degli insetti e l'odore dell'erba? Nel ritmo
di grandi ombre vaganti, che invadono i colli e di chiaro
sole, ci atterrisci e illumini, enorme tripudio
di cose rifiorite, spremendo dai bocci vischiosi
tutto l'odore, mutando in lucciole i vermi, tingendo
di luce, colmando di canto, le cose frementi
di fissarsi nel fluente ed eterno mosaico del mondo!

Digitized by Google

Amore, potente come il vento, che gonfi, nel sole
rinato dall'equinozio, di furia la terra, non sei
tu che spingi ogni forma a uscir di se stessa, in un nuovo
e cosmico furore? Parata ansiosa, tumulto
di scintille, splendore di ronzi accoppiati nei fiori
sazi di tepore, tra il polline, trama infinita
di concause, stagione senza ordine e limiti, sei
discesa sul mondo in un ritmo di danza, trionfo
di perenni metamorfosi. Chi mai potrà cogliere il tuo
opulento divenire? Ogni attimo, in un sovrumano
sciupio di bellezza, rapprende l'angoscia e il piacere
di una forma morta e rinata; ogni cosa si strugge
d'essere diversa; ma un'ebbra tristezza dinnanzi
a questa stupefazione di esistere invade il mio cuore.

Primavera, sposalizio dei cieli col mondo, orgia colma
di indifferenza, maturi sugli uomini come un prodigio
celeste e scoppiando tra mille agonie di mortali
insaziati e ribelli non pensi che ad essere eterna!

Digitized by Google

O Primavera, non sei terrestre e perciò mi spauri.
Le montagne d'opale, sui lembi dei cieli appannati,
non sembrano che l'ombre più dense dell'aria viola;
il cielo tinge d'azzurro i campi di fave e si effonde
quasi risonando su tutta la terra; ma il giorno
o la notte, tra il grano lucente di lucciole, come
il mare sotto la luna, mi sembra di sorgere al centro
di un universo non mio! Inutile sfarzo. Non sei
tu la gioia più triste che il cuore degli uomini invano
cerchi di godere? O altissima indifferenza
della tua bellezza! Splendore intangibile! Io t'amo
per questo dolce terrore. Giacendo tra l'erba nutrice
di insetti, mentre sbuca un'ape dall'ombra e nei sodi
sanguigni il lupinaccio avvampa e si inchina, par quasi
di udire nel silenzio il grave riscoppio di mille
boccioli maturati d'un tratto. La terra respira
sotto leggiadre nubi candenti, nel vento che sparge
i prati, mareggiando tra il grano, di fumo viola,
ed io penso che sarebbe dolcissimo un giorno morire.

L'Ulivellio, Luglio 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

ADDIO

Ripartirai senza aver visto in questi
occhi inquieti tanta tenerezza
nascosta. Ed io non vidi in te che voglia
di chiamarmi e fuggire; onde so bene
che ti ritroverò fatta nemica,
come dopo ogni assenza. E dentro i grandi
buoni occhi vedrò nascer, col cauto
riso, la tua nuova finzione e un falso
timore; e intanto andrai cercando in mezzo
al tumulto la pace; e se ridendo,
quasi per gioco negherai l'amore
e la dolcezza agli uomini, nessuno
vedrà come sei triste e quanto hai sete
d'essere amata: la tua casa è vuota
di tenerezza, ed io ben so che in questa
allegria c'è del pianto. Io ti saluto
oggi che il sole maturò nei vasti
giardini colmi di rosai, per me
solo. E pien di tristezza è questo addio.

Firenze, Luglio 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RISVEGLIO

Donna non ti nascondere, ho sentito
nella tua bocca il risveglio selvaggio
della natura primordiale; e stretta
a me sei stata quale belva che avvinghia
un'altra belva; i brucianti occhi socchiusi
erano pieni di follia; la carne
cieca cercò la carne cieca. E i nostri
corpi han tremato all'ardore del mondo
come due piante che bruciando corrono
sul vento il mondo, per cercar dei baci.

U. F. L. Li'.

Digitized by Google

Ed io vorrei essere sempre il seme
inconscio di una pianta unica al mondo
che cerca un'altra pianta unica al mondo
per aver baci e per donare baci.
Prenderti inconsapevole e morire
unito a te come la pioggia muore.

Donna non ti nascondere, tu m'hai
amato, quando sprizzavi incomposte
parole, rotte come la risacca
che s'uccide, clamando, alle scogliere.
E tu m'hai dato di te desiderio
come la stella che razzando accende
d'agosto il canto del notturno aedo.

Digitized by Google

E hai seminato tanto pianto e tanto
fuoco nel cuore e tanta disperanza,
che sento in me rinascere l'orgoglio
indomo dei selvaggi, e nelle mani
l'istinto di tenerti, ora, per sempre
abbattendoti, o Donna, alta potenza
fatta di nulla.

Prego te Signore
della natura, fa ch'io le sorrida
serenamente quando mi sorride,
e ch'ella non ascolti, fra le false
parole liete, ridere nel cuore
l'eco dei miei singhiozzi disperati.

Digitized by Google

Digitized by Google

LARGO

Musica, in te soltanto ho la mia donna.
E quando a sera piango il mio deserto
tu sola sai darmi la pace, e quando
i desideri mi fan gravi gli occhi
e i labbri aridi, in te dolce come ombra
che calando dai monti empie le valli
di viole sfogliate, ho refrigerio.
Poi che trasformi ogni ricordo e il male
di dolcezza ricolmi, io m'abbandono
a quelle care illusioni, e il mondo
mi sembra buono, e in quelle voci antiche
di tristezza sepolte, anche il mio male
s'ammolisce di pianto, e il cor s'ingombra
di sogni vani, ove una donna appare,
come d'autunno ignoto insetto brilla
quando trasvola — e l'ali ha pien di viole —
dall'ombra nella vasta aria del sole.

Firenze, Maggio 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUMI ALLE FINESTRE

Forse perchè vidi tra i pini a notte,
come un quieto albero di Natale,
illuminarsi il borgo di montagna
e ridere la folla, ogni letizia
persi e mi parve, tra la gioia altrui,
che non avesse la mia stanza un lume.

S. Martino di Castrozza, Agosto 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTTE

O illusa inquietudine! L'uomo
guardando l'universo immenso vorrebbe l'oblio
del suo piccolo male; ma, docile notte, tu ridi
di bellezza, e non già l'affoghi, ma inquadri il suo cuore
di solenne silenzio; così che il suo sangue rintrona
nelle sue vene più forte che l'acqua nel fiume; e la terra
gli sembra una conca che accolga il suo male.

S. Martino di Castrozza, Agosto 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

ESTATE

Così nel sacro solstizio d'estate potessi incantarmi
come la luce del giorno tra i cieli storditi e la terra
intrisa di giallo torpore! Nel caldo disfatto
delle zolle e nel canto ieratico delle cicale
s'acqueta il mondo beato di sonno. Le spighe
ricurve delle biade si strusciano adagio tremando
sulle areste e le valli sprofondano in mezzo al trionfo
della luce stinta nei vaghi orizzonti di un mondo
imaginario.

L'Ulivello, Agosto 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEI VENTUN ANNI

Amare vuol dire credere e temere.

Dal libretto di Leo, giugno 1924.

NEGLI OCCHI
ALTRUI * * * *
OMBRA * * * *
AMORE DI DONNA *
A YONE * * * *
LE COSE IGNOTE *
SOLE * * * * *
ATTESA * * * *
ALLA DONNA * *

Digitized by Google

Digitized by Google

NEGLI OCCHI ALTRUI

Quando negli occhi altrui vidi me stesso
adolescente invidiar gli amanti,
certo che mai, donna m'avrebbe al fianco —
lungo un fiume serale immaginai
la tua dolcezza e mi colmai di pace.
L'immaginarti nelle sere estive
mi placherà, mentre il bollir dei giorni
lunghi e solenni perpetuando in questo
corpo imbevuto di sole gli affanni
delle stagioni mature, m'impregna
di desideri stanchi. Oblierai
come in un sogno quel tramonto, amica.
Ma or che lungi da te sento che il giorno
muore, m'attristo a questo lungo oblio.

Viareggio, Giugno 1936.

Digitized by Google

Digitized by Google

OMBRA

Son come un'ombra che s'annera o stinge
con l'occhieggiar del sole. Amica, un tondo
nuvolone m'ha strutto, ombra tra ombre.

Digitized by Google

Digitized by Google

AMORE DI DONNA

Come al soffio del vento il mar s'oscura,
così, ne' tuoi pietosi occhi, mirai
il desiderio acquìetarsi in grave
tenerezza materna. O donna mia,
quando guardai, steso nel grembo offerto,
la terra rovesciata e le tue dolci
pupille chine sul mio viso in pena,
m'invase nel silenzio un sentimento
di stanchezza appagata e di quiete —
e in quell'amore universal mi persi,
ove insieme tu sei madre ed amante
soavemente, come agli orizzonti
azzurri il cielo al mare si confonde.

Viareggio, Aprile 1923.

Digitized by Google

Digitized by Google

A YONE

Non lasciare che un ombra si stenda sui nostri
cuori intenti a fuggire il dolore. Ora scorgo nei tuoi
occhi i lampi di una tempesta e il tuo povero viso
impallidito dalla sofferenza m'accora e il tuo squillo
di gioia mi fa triste come il suono di un organo ; io sento
la tua tremante forza di vivere adagio ammollirsi
nell'angoscia. La tua splendente bontà s'addolora
più di non poter dare che di non avere, e non so
come dirti dinnanzi al tuo volto che scrolla la dolce
speranza come un albero la neve, ch'io sono un aperta
terra da seminare e aspetto che piova la grazia
della tua bellezza sul mio spirito, come
i candenti fiori di un melo che agita il vento
sulla bagnata terra.

Novembre 1926.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE COSE IGNOTE

Poi che mi giunge dalla notte il suono
dei carri, un canto di donne, e un diffuso
riso di bimbi, sogno, o donna mia
alle infinite cose ond'è cosparso
il mondo, e ai lumi che non vedo in questa
notte, e m'opprime un dolce struggimento
pensando a te. Dove sarai? Che intrico
di cose ignote passerà nei tuoi
occhi dolenti? Io soffro adagio, e amari
mi fa quest'uggia anche il pensiero e il sogno.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOLE a Y.

Come d'autunno entra nell'uva il sole
abbronza i chicchi, empie il succo di miele,
e strizza i grani che gonfiò la pioggia
d'inutil acqua, fin che il grappo asciutto
pesi sol di licore e all'aria splenda,
così soavemente in me discendi.

Giugno 1926.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTESA

Dio, non ho più respiro, e il cor mi batte
come a un falco sorpreso; e la bollente
mano si ghiaccia tutta di sudore
nella palma; le dita unte e tremanti
non ghermiscon le cose; inchiavardite
alle ginocchia ho le gambe, la testa
piena di marmo; e la voglia straziante
di distendermi tutto in questa luce
calda non sa trovar posa acquetante.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA DONNA (1)

Quando vedo passar fresche fanciulle
a voi ripenso, vele mattiniere,
nel cui seno s'addensa una fallace
illusione di calma. Io vi guardai

(1) *Data la complicazione di questa poesia, crediamo utile togliere dai libretti di LEO IL PIANO della POESIA:*

— Le vele dei trabaccoli.
— Differenze fra le fanciulle come tra le vele, grazie alla varietà dei ricami e delle toppe.
— Le donne più pensose.
— Angoscioso mistero delle donne che in ogni tempo furono così particolari come le vediamo ora, e non generiche.
— Si sentono vivere intorno a noi invisibili come gli insetti: e a tratti una ne accende come insetto che passa dall'ombra al sole.
— Si contemplano alle volte tutte ad un tratto come certi paesini di Liguria dal treno. Ma non si vedono a lungo perchè appena ci si entra dentro è come entrare in una campagna.

Digitized by Google

scendere al porto innamorate e stanche
come sognando, e rivelarci adagio
i ricami e le toppe immaginose
che nella tela effigiò la mano
delle trabaccolare (1). Or sopra il campo
rosso e convesso cantar vidi un gallo,
ora torcersi un drago, ora impietrare
un lampo. E mirai stelle imprigionate
tra sbarre verdi e globuli di sangue,
trascoloranti come i dischi accesi
nelle palpebre chiuse innanzi al sole.
E così voi, fanciulle, in sul mattino
scendete — e ognuna ha la sua grazia in volto —
verso di noi, gonfie di gioia, ignare
del male, ricche di bei doni e pronte
a offrirli, e nel grigior del nostro mare
colorate e ridenti. E se sogniamo
di riposar tra quelle braccia a sera,
l'idea di possedervi empie la nostra

(1) Trabaccolare sono le mogli dei pescatori che usano ricamare sulle vele dei trabaccoli (*barche pescherecce*) figure che a loro piacciono.

Digitized by Google

anima inquieta di dolcezza. E come
sotto la pace che pensammo in quella
pesca e nel tardo ritornar di tante
vele, s'annida il rischio diuturno
e la miseria, in quel desio ricolmo
di nostalgia poi troveremo il pianto.
A guardarvi da lungi, il vostro riso
e la vostra beltà sembran d'un solo
stampo, come le macchie all'orizzonte,
che in vele oblique muterà il libeccio.
Poi quando siete al nostro fianco, in quella
uniforme beltà vediamo il vostro
drago, le stelle e i lampi affiorarvi
negli occhi trasparenti, onde con sempre
rinnovato piacere al nostro sguardo
ci apparite diverse. Oh come dolce
quell'avventura! Ogni fanciulla ha un suo
ricamo, un riso, un bacio, una maniera
di guardarvi. Per noi si trasfigura,
sembra più dolce e provocante. E un uomo
che tra le amiche la vedesse, ignoto,
meravigliando troverebbe in lei
un cor che il pianto non ha fatto molle.
Chi è più duro di loro? Una fanciulla
guarda senza pietà la sofferenza

Digitized by Google

perchè la ignora. E poi che foglian tutte
come le piante, il succo onde son colme
fa che ascoltino sè, come si ascolta
stesi tra l'erba vivere la terra,
volte a godersi. E se in quel primaticcio
sentirsi belle anche è un superbo sdegno
per le cose create, io lo contemplo
pieno di gioia e riconosco in quello
l'indifferenza universal dei giorni
di primavera, quando il sole obliquo
maturò le semente in ogni zolla.
Poi fatte donne vi verrà negli occhi
una pensosità piena di lunghi
ricordi, e a mezzo d'un sorriso, o quando
sembrerete più allegre, o in un soave
bacio o in un gesto di pietà, il passato
salira a fiore. Chi gettava un tempo
— quando eravate laghi alpestri — un sasso
nelle vostr'acque, lo vedea calare
sul fondo chiaro. Ora che siete un verde
stagno, oscurò l'esperienza il fondo,
che si rivela a tratti in bolle d'aria
quietamente maturate al buio.
Oh! Quelle bolle! Tutta la dolcezza
dei vostri occhi pensosi e la profonda

Digitized by Google

pietà del vostro perdonar si svela
in quei ricordi, onde lo sguardo è intriso,
quando ridete o ci guardate. E questa
oscurità che ci nasconde i giorni
scorsi e ci fa pensar quanto ci è ignoto
di una vita passata, anche vi indora
di tenerezza e inumidisce in voi
l'anima, come quando arida terra
si ammollisce di pioggia. Oh! Quante volte
sognate! E quando col pensier m'affogo
nel tempo, e miro ovunque adolescenti
immaginarvi e invidiar gli amanti,
certi che essere amati è troppo grande
gioia perchè li tocchi, io mi domando
com'era il vostro ammaliante abbraccio,
o il vostro riso. Ripensando a voi
donne d'allora, vedo una bellezza
quasi di statua, ove non brilla un lume
umano, e ignoro come il gesto inconscio
che fa graziosa oggi una donna, in voi
fosse or sono mill'anni. Onde guardando
verso la sera intorno a me le donne
nelle pupille imprigionar l'assidua
luce del giorno, io mi stupisco — e forte
vo ripetendo che una donna allora

Digitized by Google

rise con l'ombre del tramonto in viso
come quella che passa ora sognando,
e che il suo sguardo luccicò tra l'ombre
— quasi un insetto su folte viole —
come stasera, tanto che un amante
se ne riempì, senza pensar che un uomo
dopo mill'anni, in un riso di donna
avrebbe colto il risorgente lume,
che lo bruciò d'amore. O se la stessa
luce non rinascesse a illuminare
nel ricorso del tempo occhi di donna,
quanta è la grazia onde il Signor fu largo
a queste dolci creature? Intorno
noi vi sentiamo vivere, nei tempi
remoti ed ora, come chi, sui prati
giacendo, ascolta brulicar gli insetti.
E come insetto che ronzando in ombra,
invisibile musico, ci appare
tutto ad un tratto quando passa — e l'ale
si riempie di freschi arcobaleni —
dall'ombra nella grande aria del sole,
così nel nostro ciel donna s'accende.

Pur non ci è dato possedervi: appena
viste noi vi sogniamo; e quando giorni
inebrianti offrono a noi le prime

Digitized by Google

tenerezze o l'amore, agli occhi nostri
vi disfacete, come una parola
a ridirla si svuota. O donna, schietta
e chiara t'apri come una campagna,
che rivelando al monte il digradare
delle convalli e la misura breve
d'un campo, s'offra al meriggiante sguardo
piena di sole, nel frammento e in tutta
l'armoniosa compagine. Ma quando
noi discendiamo in te, donna, l'assiduo
vederti sforma ogni parvenza antica
del tuo aspetto mutabile, e il ricordo
dei giorni in cui chiara apparisti, il cuore
ci meraviglia e strazia; onde ogni volta
che ci avvicini, risaliam nel tempo
per ritrovarti, e una crescente pena
ci fa pensosi a mirar tanta vana
vicinanza. Così come calando
dalle montagne anche l'aperta valle
che guardammo da lungi, al nostro passo
non resiste e si sforma. E se tra borro
e borro a un tratto s'alza una cipressa
contemplata dall'alto, ora che è scissa
dalle campagne e grande è più che monte
noi ripensiamo al largo paesaggio

Digitized by Google

per ordinarla nelle cose. E l'occhio
s'empie per quel repente affollamento
di visioni enormi, ove s'annega
la quieta armonia della natura.

Ma poichè l'uomo non ricorda, appena
nella donna si è perso, egli si accerta
che se ella sfugge e si trasforma è un caso
di quell'amore, poi che al suo pensiero
le donne amate un tempo ora son chiare
come uno stagno, ove il fango turbato
si plachi nel silenzio. O non è forse
questo oblio delle cose il nostro bene?
E questa nostra inappagabil sete
di carezze, non forse è il rinascente
cieco bisogno di colmar, con nuove
e insperate delizie, il disilluso
piacere? In voi l'immaginazione
pone si grande voluttà, che in terra
donna non può appagarla Ed ogni bacio
perpetuato nel ricordo, illude
il desiderio e fa che l'uomo speri
baci sempre più dolci. È la bellezza
dunque, che fa ch'ogni mortal si strugga
di mescolarsi a lei, quasi sperando
di trattenerla come la intravide

Digitized by Google

Ma che è questa bellezza e quale antico
dolce ricordo, risalendo in noi
dall'abisso dei tempi, immacolato
e commovente, fa che i tratti umani,
fusi con grazia ignota in una donna,
t'empiano d'armonia come ascoltando
musica? In noi s'è tramandato il dono
di giudicar della bellezza — e amore
di lei ci strugge, perchè strusse il core
dei nostri padri. E non è forse tanta
commozione per lei quello che resta
di più grande negli uomini? E se in terra
all'uomo sol dà la beltà in amore
un più grande piacere, io mi rallegro,
poi che l'amor della bellezza è il solo
schietto e per lui l'uomo si fa perenne.

Sia dunque lode a voi, donne che in breve
giro di lustri, illuminate il mondo
con la vostra bellezza. Io mi spauro
a ripensar quante nel mondo intorno
a me crescete che amerei — se un'ora
vi vedessi. E la pena onde m'attristo
nel piacere, è ch'io non possiedo in voi
che beltà frammentaria e se una donna
amo pel riso un'altra amo pel pianto.

Digitized by Google

La bellezza sognata è una divina
e irreal mescolanza: or forse in tanta
limitazione è la femminea grazia
e il tormento dell'uomo. E in quella grazia
che non ci basta, anche è la dolce pena
di ciò che resta, dopo i sogni, umano.

Giugno - Luglio, 24 - 25.

Digitized by Google

ANELLI DEI VENTIDUE ANNI

I grandi pensieri nascono nei momenti di tristezza, perchè l'animo addolorato si placa nella contemplazione del mondo, come l'occhio stanco quando spazia sul mare. Per trovare una consolazione al piccolo male che lo cruccia l'uomo l'inquadra nell'universo. E nella voluttà di risalire fino alle leggi, che governano il dolore, il dolore si affoga un poco.

Dal libretto di Leo, ottobre 1925.

IL SASSO
NELL'ACQUA * *
AL MARE * * *
AL DESTINO * *

Digitized by Google

Digitized by Google

IL SASSO NELL'ACQUA

Com'è grave la vita! In terra ogni uomo
non vede mai farsi sostanza il sogno
che l'ha beato, e il vero è come un sasso
che in fondo all'acqua mani ed occhi illude
pel riflesso dei raggi, e che non sai
dove giaccia. Perchè, Dio, non hai fatte
dritte le cose? Oggi contemplo il filo
delle umane vicende; e ad ogni passo
vedo un'intrico; e tra i meandri il core
si smarrisce a guardar quant'è lontano
il bene! Or tu glie l'offri a un tratto — e troppo
è il piacere per noi — chè solo un Dio
gode, quando la gioia è come lampo.
Così, tra gioie non godute e mali
sofferti, io vo, poichè m'arde quel lume
d'illusoria pazzia ch'è la speranza.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MARE

Dove sei, tra le vaste distanze dei mondi che unisci
e partisci, sfuggendo ai Limiti? Invano t'ha imposto
l'uomo dei nomi: la tua divina sostanza s'allarga
una nell'universo, nè varia la tua trasparente
varietà di verdi tempeste e di chiare bonacce,
come non varia in questa natura terrestre l'amore.
Come l'amore, al primo incontro, riempi il mio cuore
di stupefatta gioia. E in te che odor spandi dai grandi
respiri spalancato nel disco splendente, tra' tuoi
orizzonti tremanti, il core si tuffa cantando

Digitized by Google

come in un sentimento d'amore. O infinito silenzio,
o splendore opaco! O Mare, che al sole ti schiudi
come a maturare tra l'onde semenze d'enormi
vegetazioni verdi, e non serbi, nel seno ove brilla
il dolce azzurro del cielo, che i semi del nembo infecondo,
mi sembri splendido e triste, immenso e inutile, come
la passione d'amare, che Dio ci versò nelle vene
perchè in ogni uomo allegasse la dolce pietà del dolore.

Ma se guardo la tua solenne continuità
di moti, nello spazio viola, e il queto disdegno
con cui, nei lunghi giorni, largisci alle terre i tuoi flutti
rotolanti, e quel ritmo d'antiche maree, d'oscillanti
inquetudini, che al tempo opponi, con lui gareggiando
a non consumarti; se vedo mill'ombre disfatte
in luce, ricomporsi nell'onda; e se m'urge
per languire, in questa vallata di vetro, da tutte
le lontananze, i mille sospiri dei fondi; e se m'urge
la bianca tempesta di schiume che leva il libeccio
distendendo sui lidi sommersi i marosi ribelli,
come candenti penne di struzzo, mi sembri in quel vano
e infaticabile sforzo di vivere, o mare, il pensiero,
che nasce e si rispegne in sè come l'ombra nei flutti,
che non sa come vive, a tratti si gonfia d'enormi
cicloni, senza ragione si placa e si strema a lasciare

Digitized by Google

inutilmente se stesso al mondo, così come a sera
quando si ritira la battima stanca del mare,
l'arena inumidita rispecchia l'azzurro del cielo.

Ma il dolore m'appare, se all'alba ti guardo nel tuo
violaceo pallore, cosparso di bianche scintille
morte, riflesse come sul frigido dorso di un pesce.
Poich'io non credo a confini terrestri di là da quel segno
che al cielo ti congiunge, mi sembra che in questa tristezza
siano naufragati i mondi. Io conobbi il dolore
come ora ti guardo; così l'ho creduto infinito.
O mare tu che sei grande, eterno, profondo ed amaro
come la sofferenza umana, tu sai che non c'è
consolazione per l'uomo che soffre, perchè anche la gioia
di arrivare alla terra, di là da quel segno che è come
l'infinito tangibile, è ancora dolore. Ma dove
è tra la nostalgia del male e il male un momento,
di quete? Cosi, se il sole si spegne nel cielo
come il suono di un cristallo toccato, rientra nel guscio
del suo dolore bianco il mare, e rinasce il silenzio.

O pallide tempeste! O bonacce! Divina illusione
di sostanza! Che siete, se non risonanze di venti
e riflessi di luce? O mare, sei come una immensa
e docile orchestra distesa tra il cielo e la terra,

Digitized by Google

che ispirano gli elementi. E non forse l'Amore, il Pensiero
e il Dolore son come il mare, parole che l'uomo
ricompone? Così, nel dolce tremar della luce
sull'acqua si rapprende l'umana ricerca del vero,
e nel tuo insensato cantare è il mistero di tutte
le infinite cose ignote del mondo, ove l'uomo
sprofonda impaurito. O mare, tu canti, e sull'uomo
che cerca, l'universo si chiude, così come, dopo
il nembo, sui naufragati vascelli ti chiudi, mentre alto
nel cielo indifferente e limpido il sole risplende.

Digitized by Google

AL DESTINO

Alla memoria di Sandro Morpurgo

Dominatore come la furia del vento, che a ogni erba
imprime un'ansia e una curva diverse; jeratico, denso
e inevitabile come la notte — alveare di lumi
sparsi e di sconosciute tragedie, ricamo d'ellissi
smarrite nell'infinita distanza degli ultimi cieli —;
pesante come il caldo, che addensa sull'uomo l'angoscia
degli elementi, Destino, oceano intangibile e smorto
in cui sguazziamo, dove sorprenderti, onnipresente

Digitized by Google

e sempre intatto nel tuo silenzio? Tu illumini i mondi
sconosciuti di imprevista chiarezza e ricopri d'enormi
ombre tutte le cose più certe. Clessidra gigante
d'eventi, a ogni attimo poni le ignote premesse d'un certo
futuro e chi sa, fra tutti gli uomini assorti
nel sonno, se traversa il cielo una nube o se splende
la luce di una stella cadente? Hai acceso la vita
d'un mortale come un raggio una pozza e la spegni
con un gioco d'ombre. Ed io, sepolto nel cosmico flutto
di tanta indifferenza, so bene che in questo silenzio
matura la mia vita opaca, così come un fondo
di stagno verde ribolle. Destino, crogiuolo di mille
cause, confluenza di innumeri casi, m'invade
il terrore se penso che chiudi in ogni essere un brano
d'infinito. Così, ogni uomo si sente il caduco
perno del mondo e tremando d'angoscia per vincere l'ansia
della sua imaginaria potenza ama, ride e poi muore.

L'Ulivello, Maggio 1927.

Digitized by Google

ANELLI DEI VENTITRE ANNI

La preghiera è un pò il rifugio di quelli che vedono compiersi intorno a loro un destino che li riguarda intimamente, e che non possono agire.

Dal libretto di Leo, 1924.

PREGHIERA PER LA LIBERAZIONE DEL DOLORE * *
ALL'ITALIA * * *

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA PER LA LIBERAZIONE DEL DOLORE

Se contemplando l'universo i cuori
che la tristezza preme hanno un momento
di refrigerio, come l'occhio stanco
s'acquieta sul mare, o mio Signore
fa che s'affoghi il mio dolore acerbo
nell'infinito. Io mi sento strappare
alla natura: giaccio in mezzo all'erba
della vallata come insetto morto
nel latte. Dio, non sai quant'è acerbo
vedersi intorno ridere la terra
intiepidita, e non averne dolce
calore, come un tronco mozzo giace
nella verde foresta. Amara vita
che un giorno s'offre alla tua voglia e un giorno
t'esilia. Un tempo, io m'accostavo al mondo

Digitized by Google

come a un corpo di donna; ora non trovo
intorno a me che un regno ove non regno —
e se voglio goder questi soavi
canti d'uccelli o pestar la mia erba,
sento che Iddio, che la creò per gli altri,
mi spegne il desiderio in una grande
indifferenza; e m'è duro guardare
un mondo che fu mio e che m'è tolto.

Ma che strazio m'ingombra? Ora mi sento
come una nota d'organo, che suona
appena tocca, quasi avesse eterno
respiro. E forse empio il mio cor straziato
del tuo nome, e non credo e mi vergogno
d'essere vile.

Pace o morte! Io sono
solo e tu sai quanto ho pregato in questa
vita, Signor Iddio, tu non m'hai dato
che il pensiero e il sogno. Ogni letizia

Digitized by Google

io l'ho sognata e scritta. Ogni dolor
l'ho pianto. E il male or mi fa groppo e il mio
cervello stanco di pensare e sfatto
di sofferenza anche vacilla — e allora
che resterà di mè? Fammi tornare
stupido, o Dio, come cosa di pietra.
Che m'importa di gloria? Io non ti chiedo
che la pace mortale e la dolcezza
di un mondo uguale, ove non c'è pensiero
— si che la mente mia trovi il suo sonno
che non trova nel sonno. Io so che un giorno
— e a pensarci sorrido — avrò il mio corpo
sotto una pietra. E allor mi sarai buono
e cadran gli anni sulla tomba ad uno
ad uno, Dio, come cospargi i prati
di molle pioggia — e tornerà il silenzio. [1]

13 Giugno 1927.

[1] Questa poesia scritta al momento di lasciare l'Italia porta in calcio: «Non ho il coraggio di rifinirla. Così è venuta»

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'ITALIA

Pesante è il destino che regge il tuo moto, o reame
di lussuoso dolore! Italia, tragedia vestita
di marmo, tumulto di voglie inesauste, aggolita
brama di bellezza, Italia, invidiosa, affamata
e luccicante, la tua grandezza ti estenua; come
un melo troppo carco, ti schiantano i frutti, e non puoi
che splendere morendo, eterno crepuscolo! Schiava
di un voluttuoso trionfo di morte, dipingi
i volti di tristezza ambigua; e non sanno gli amanti
della tua bellezza, che, come il trebbiano s'addolce
e arrossa per le lunghe giornate di sole, così
brillano le tue pitture per tutto il dolore che il tempo

Digitized by Google

nei colori ha stillato. Chi pensa, Italia, che splendi
consumando te stessa, tripudio funebre, sfarzo
sempre moribondo? Hai spento i tuoi grandi nell'alta
indifferenza, come la notte calando tra i monti
seppellisce le cime; da vivi li hai pesti, da morti
li hai dimenticati. E avvivando il tuo fasto del loro
inutile martirio, hai dato i pochissimi eroi
che non ebbero speranza. Perchè dove mai la grandezza
umana e il sacrificio rimasero sterili come
sotto il tuo gran sole? E mentre ti stendi, opulenta
d'un rigoglioso languore, nei secoli, il cielo cosparge
di dolcezza gli esiliati che nutri e poi stremi; e la luce
tinge di viola le tombe obliate dei grandi,

Ulivello, 14 Ottobre 1927.

Digitized by Google

Con questa poesia ALL'ITALIA finiscono le poesie che Leo aveva scritto in italiano e in Italia.

Le poesie che seguono - preghiere, confessioni, descrizioni - sono pagine dell'esilio, scritte in francese; pagine strappate al diario intimo che gli amici di Leo, Giuseppe Fontana e Giovanni Costetti hanno tradotto perchè in questa catena degli anni non mancassero gli ultimi anelli della vita poetica di Leo. Fanno eccezione SUNNIO che è stato scritto in Grecia ma in italiano; e POEME EN PROSE; inizio di un poema che Leo destinava al pubblico francese e che doveva esser scritto tutto in francese.

Digitized by Google

Digitized by Google

ULTIMI ANELLI DELLA CATENA

Nessun uomo si accorge della felicità quando vi è immerso, perchè anche nei momenti più dolci della vita, vi è un filo nero di noie e dolori su cui la mente indifferente alla gioia si fissa. E così con gli occhi fissi a quelle pene, l'uomo esce dalla felicità senza sapere che c'è stato. Se n'avvedrà poi, quando col giudizio fatto dal tempo più chiaro, peserà del suo passato il bene e il male.

Dal libretto di Leo, 1926.

PREGHIERA ALLA VERGINE PEI GIORNI DI DOLORE * * *
A SUNNIO * * *
SULL'ACROPOLI *
L'URAGANO * * *
L'ESTATE * * *
PREGHIERA DELLA SERA * *
PREGHIERA DEL MATTINO * *
POEMA IN PROSA *
ULTIMA PREGHIERA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA ALLA VERGINE PER I GIORNI DI DOLORE

Traduzione di Giovanni Costetti

Vergine Maria! Sono solo.
Nessuno può comprendere
quel che v'è di più vero nel mio cuore;
ed è quello che vorrei si vedesse
e mi si strappasse di dosso.
Ho perduto il diritto
di goder delle cose,
e mi sembra di essere
cacciato alle soglie del mio cuore.

Digitized by Google

Maria, tu sai com'è duro
sopportare questo dolore immobile.
Risparmiami, ti prego, le inesplicabili
tregue e le faville di speranza
che fan ch'eternamente ricominci
a soffrire. Aiutami solo a rifugiarmi in me stesso
e non credere se ti scordo e son gaio
che ti dimentichi del tutto.
L'azzurro del cielo si riflette
sull'umida sabbia
quando l'onda del mare si ritira;
e la tua immagine resta nel mio cuore,
anche quando sono lontano da te.

Villars sur mer, 1929.

Digitized by Google

SUNNIO

Oh! Perchè mai, nel silenzio d'opale, gli antichi naufragi,
mendicante di pace, mi risovvengono? Chino
sul precipizio, muoio in sogno, ed immobile è il mio
dolore come quel barco che il vento dimentica. Un gregge
pascola all'ombra dei capitelli troppo sereni,
con un pigro romore di pioggia e la piana è quieta
e malinconica come il semicerchio d'un mare
traversato. Oh! Dormire del sonno del golfo! Ma invano
portano il cielo le rosee colonne che àdula il sole,
se in questo rudere colmo di gioia, riso di pietre
mutilate, non trovo un angolo d'ombra che accolga
la mia vergogna di soffrire, cristiano smarrito
tra le memorie, in una lentissima sera d'esilio...

Sunnio, Giugno 1930.

Digitized by Google

Digitized by Google

SULL'ACROPOLI

Traduzione di Giovanni Costetti

Vagato a lungo avevo pel Partenone,
godendo le prospettive inaspettate
che di continuo sorgean fra le colonne,
carezzando quei marmi luccicanti
di scintille come onde del mare,
tepidi al tocco come pelle di donna.
Calava il sole; scendevo verso il tempio
di Zeus sognando di cose lontane,
quando vidi una giovane donna
in vesti brune, appoggiata a una colonna
singhiozzare.
Sotto quelle rovine gigantesche
che grandeggiavan sul deserto spiazzo
regno solo dei bimbi — essa pareva
piccolissima. Nuvole immense

Digitized by Google

e minacciose il vento spingeva
contro di lei, rosse fra i capitelli.
I clamori lontani, gli strilli dei bambini
i mormorii di un mondo indifferente
crescevano attorno a lei la solitudine.
Raramente provai con tanta forza
il desiderio di portar consolo
ad un umano che soffre; Ma che dirle?
Certo non conosceva alcuna lingua
se non la sua... Dei passanti
si avvicinarono a lei interrogando.
Ella scrollò le spalle e con un braccio
si coprì il volto scosso dai singhiozzi.

Tempio di Zeus! Per quella donna
tu non sarai mai che una massa di marmo,
su cui essa ha poggiato e nascosto la sua fronte
il giorno in cui l'anima sua
era stata lacerata dal dolore.

Atene, Giugno 1930.

Digitized by Google

URAGANO

Traduzione di Giuseppe Fontana

Il sole bruciante era stato
coperto da grosse nuvole
a neri contorni: la pioggia
s'annunziava in un turbinare
di vento, di lampi lontani,
e di tuoni sempre più forti.
Nulla era così inebbriante
come quell'attesa, come
quella campagna già battuta,
già umiliata dal vento,
e che in un silenzio anormale
aspettava la grande raffica.

Digitized by Google

Gli ulivi curvati
anticipavano il dramma
del temporale, per non so quale
terror vegetale, tutti
racchiusi in sè stessi, offrendo
al vento il lato d'argento
delle lor foglie, come
se la loro capigliatura
fosse stata ritorta da una mano gigante.
Ed ecco che scoppiò l'uragano all'improvviso
e si vider dei lampi solcar, come diagrammi,
le belle nubi violette,
e tutto si curvò sotto
la violenza dell'acqua,
sotto il terrore del tuono.

Luglio 1932.

Digitized by Google

ESTATE

Traduzione di Giuseppe Fontana

E' l'estate feroce e polverosa.
Falciato il grano, i campi sono irti
di stoppie. Sulla terra pesa la grande calma
dei grandi calori. A mezzogiorno
la luce è così bianca che la serie
innumerevole dei colli
sembra appiattirsi Se ne scorge, a tratti,
la densità quando una nube
coll'ombra sua la copre.
Ma le nuvole sono rare, e appena
appaiono, i contadini
le guardano con tale speranza
che veramente solo la Natura,
può non commuoversi nella sua indifferenza.
Le cisterne già piene
dalle pioggie d'inverno, non contengono
che poche dita d'acqua.

Digitized by Google

Si vive, in casa, a porte ed a finestre
chiuse in ombra profonda.
V'è non so quale rapporto
tra l'ombra ed il silenzio,
tra il sole ed il rumore.
Si sobbalza, all'uscire, pel calore
e per l'incandescenza
del sole come a un grande urlo improvviso;
e quasi si respira
l'odore della terra arsa. I cipressi
e gli ulivi paiono tuttavia
lieti in quel calore,
dolcemente ondulando
al più tenue soffiare della brezza.
Ma i limoni nei vasi
fan davvero pietà
e le loro foglie s'accartoccian brulle
ogni giorno di più... Ma non v'ha
una sola goccia d'acqua per dissetarli.

Digitized by Google

Si vedon per le strade
file di rossi carri, carichi di botti
che van per acqua
al fiume od alle rare
fontane non ancora inaridite.
Ma non si può immaginare il sapore
dei pomodori, scaldati dal sole,
intenso come il loro colore,
che par chiudano in sè succo di fuoco.
E i frutti radi, pendenti dagli alberi
— pesche, albicocche, pere —
son sciupati, intristiti, ma dolci
come il miele. Il profumo
di tutta la specie par si trovi serrato
in ciascuno di quei piccoli frutti
o rosi dagli insetti,
o dal fuoco del sole arissecchiti...

Luglio 1932.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA DELLA SERA

Traduzione di Giovanni Costetti

Signore, che sei in cielo,
fa ch'io non mi corichi alla sera
come chi si ammazza ch'io non m'addormenti
con la gioia e la speranza
di morire a notte.

Fuga da me le tristi fantasìe
e fammi forte contro
la voluttà del melanconiare,
del disperare. Non abbandonarmi
sperduto, privo della mia coscienza
della mia volontá,
ai capricci dell'immaginazione.

Dai a me un sonno opaco e nero in cui
nulla penétri della vita, e che
sia dolce e affatto greve.
Aiutami a obliar ogni cosa, poichè
l'uomo che tutto ha obliato è felice.

Ginevra, Giugno 1932.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA DEL MATTINO

Traduzione di Giovanni Costetti

Signore, che sei in cielo
dà a me la salute del corpo,
la pace del cuore, la calma dell'anima.

Fa che la mia mente non si rinchiuda
in sè, nè si disperda in un tumulto
di pensieri incoerenti e vani e ch'ogni
minuto del mio giorno io lo spenda bene.

Digitized by Google

Liberami dal mio fantasticare,
liberami dall'incertezza,
dalla paura, dai rimpianti sterili.
Liberami dalle tentazioni
che mi devierebbero dalla mia strada,
liberami dall'ossessione d'amore.

Poichè la vita non ci è data
per goderne,
dammi la forza di sperare ancora.

Ginevra, Giugno 1932.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

POEMA IN PROSA

Diis aliter visum.

Virgilio.

Traduzione di Giovanni Costetti

Digitized by Google

Digitized by Google

POEMA IN PROSA

Traduzione di Giovanni Costetti

I

O CUORE!

Forse, o cuore, io sono di coloro
che a pomeriggio in primavera vanno
per le strade, perduti nel profondo
un po' ridicolo dei loro soliloquii, scrollando
il capo e sorridendo solo a se stessi.
Dolce m'è assai di parlare con te
di confidarti che la mia vita
mi sembra strana, il mio destino peso
e singolare — ma non si illudono così
tutti coloro che guardano al passato?
E ogni coscienza a chi la scruta
non appare essa dolorosamente esitante?

Digitized by Google

II

TUTTO SOLO

Me ne sono andato tutto solo
nel mezzo di una strada stretta, antica
e bianca. Il volo radente delle rondini,
la cantilena delle bimbe che
giocavano al girotondo nella piazzola,
i passi degli studenti inquieti, il trotto di un cavallo,
il suono delle campane, l'odore del vento, dei fiori
del concio e della polvere appena bagnata
mi parevano la rivelazione d'un mondo
che si ergeva a me d'intorno, come se,
vagamente febbrile, io ne fossi il pernio. Ma
questa falsa e boriosa idea dei miei
rapporti con l'Universo mi è sembrata
più melanconica che inebbriante.

Digitized by Google

III

ONDEGGIO SENZA TREGUA

Ondeggio senza tregua o cuore
fra lo sperare e il disperare, e
non v'ha giorno ove io non sogni
d'essere differente da me stesso.
Gli è che mi conosco troppo e troppo poco
e so il mio passato. Ma questo
non mi serve che a far piena
la mia vita del rimorso di cambiare; poichè il destino
mi offre le più clamorose rivincite nel momento
in cui non ne ho più voglia;
non sono infine che un trionfatore
profondamente annoiato.

Digitized by Google

IV

IL SILENZIO È VASTO

Il silenzio è vasto sulla casa e
il cielo ricco di stelle brilla come
albero immenso di Natale. Forse
essa s'abbandona al sonno come chi
scivola in acqua di temperatura
uguale; dimentica che il tempo scorre,
che gli avvenimenti si compiono e
che, sempre inquieti, sempre lontani
abbiamo appena il tempo di sperare
di rimpiangere e di sperare ancora.
O cuore, perchè non sono
vicino a lei nella calma luce della
lampada? perche non posso godere alfine
la dolcezza di dimenticare me stesso
guardandola?

Digitized by Google

V

IL MIO SOGNARE

Il mio sognare va alle mandre di montoni che
scendono alle pasture dalle valli,
ricche di camomilla e di mentastri:
alle foreste, ai mari, ai bei paesi
che noi, insieme, non vedremo mai;
ai colonnati delle cattedrali
che invano offriranno, poi che sarà lunge
il sagrestano, nicchie, ombre, sporgenze,
sagome complici di mille dolcezze
vietate; e a tutti i cambiamenti delle
stagioni: alle fontane, ai giardini,
alle osterie, alle stazioni, ai silenzi
maturi delle messi; a tutto quel che
passerà davanti agli occhi nostri senza mai
ricongiungersi in un passato unico.
Lascio che ti allontani in un futuro
che mi sarà sempre ignoto, ed il mio cuore
s'oscura come la terra
quando una nube passa avanti al sole.

Digitized by Google

VI

MIO CUORE!

Mio cuore! non so se più somiglio
a un mendicante che fa l'elemosina
o a un Re che la chiede: tutto m'è
riuscito troppo tardi o troppo presto e
i miei preghi si son persi nel seno del destino
come canti sulla neve.
Mio cuore! In questa
notte di primavera in cui la città ronza
e m'attornia come un ricordo,
non posso chiedere a Dio che di darmi
la forza d'aspettare ancor l'amore
che ho sognato invano da quando è nata
la mia vita interiore.

Digitized by Google

VII

TUTTO È MORTO ORMAI

Tento di disegnare
il suo viso su questo foglio: traccio
degli arabeschi, dei vaghi tocchi, che
hanno per me la dolcezza e la consistenza
delle carezze. Ma tutto è morto ormai
e anche questo ardore è vano ed illusorio
come quelle pause, quei silenzi d'amore
dei quali ti stupivi, mio cuore, quando l'amavo.
Cambiamenti lievi come
il bordeggiar di un veliero sull'oceano.

Digitized by Google

VIII

AMORE! SEI ENTRATO A MIA INSAPUTA

Amore, amore, attesa, impazienza,
tu m'hai strappato orribili singhiozzi:
m'hai dato desiderio di morire.
Tu m'hai stroncato e sei scomparso
lasciandomi sepolto tra le mie rovine.
Tu sei entrato segreto a mia insaputa
nel profondo dell'anima mia,
come una spugna hai succiato tutte
le gioie che il giorno mi portava;
e quando il dolore taceva,
perchè le mie forze non lo reggevano più,
m'hai dato scintille di speranza
e lampi d'energia buoni soltanto
per cominciare di nuovo,
senza fine, a soffrire.
Amore, Tu mi hai concesso inesplicabili
tregue, m'hai trattenuto giorni interi
ad aspettare, inquieto, non so che;
tu m'hai gettato alle soglie del mio cuore.

Digitized by Google

IX

MI SEI APPARSO INCREDIBILE COME IL MARE

Tuttavia, amore, attesa, impazienza,
mi sei apparso così scintillante
e incredibile come
il mare a chi lo vede
la prima volta. E in me vivono ancora
cento città meravigliose dove
sei emerso: e i soli
e gli uragani che hanno
aggiunto al tuo tumulto
la dolcezza e il terrore della natura.
E non posso dimenticare
nè la vasta amarezza, nè la gioia
nè l'attraente delusione, in cui
rinasceva perpetua la speranza
d'una più vasta gioia. Ed il ricordo
e il desiderio, ed il rimorso si ripercuotono ancora
nel mio cuore
come il cielo si riflette
nella sabbia umida quando
la marea si ritira.

Digitized by Google

X

MI HAI APPRESO LA PIETÀ PEI DOLORI UMANI

Il tempo dell'angoscia è morto, e forse
quello dei sogni estenuanti. Amore,
tu hai scavato due rughe profonde
su una fronte che altri segni incidono.
Ma avrei appreso, senza te, a sentire
la pietà per i dolori umani?
Quel miele ch'è in fondo dell'anima mia
l'ho colto in lontani cammini
in mezzo alle rovine.

Digitized by Google

XI

MA LA PRIMAVERA È GIÀ L'ESTATE

Ma la primavera è già l'estate,
e l'autunno è già l'inverno. Le
settimane cadono le une sulle altre
come quaglie, dopo lunga
traversata; i giorni sono brevi
come colpi di fucile. Appena
desto mi riafferra il sonno.
Appena dormo, ecco mi risveglio.
La veglia si disperde in pensieri e fatti
il sonno in sogni; tutto è
oscuramente rapido; mi sento scivolare
verso l'avvenire e mi sembra che
non vi sia distanza fra l'inizio
della vita e la morte.

Digitized by Google

XII

IL SUCCESSO MI OSCURA

Il successo m'oscura
come una irrisione del Destino
tanto dubito di me stesso:
la felicità non mi par tale
che quando la sorte me la toglie
e non so più che piangere
per la perdita di un bene
che non mi dà alcuna gioia. Tale
è la pena degli uomini non saggi.
Poichè il mio cuore è assetato di tutto ciò
che non può bere: nè lo placa gioia,
dolore, desiderio, sazietà;
poichè soffro ugualmente
dei miei trionfi e delle mie disfatte;

Digitized by Google

poichè l'amore non mi ha offerto che
le mille sfumature d'un dolore
cangevole e brillante come il collo
d'una colomba; non mi resta, sonno!
che accettare, al cader di questa notte,
il tuo invito all'oblio.
Da anni tu avvolgi in un dolce manto
di lana il mio corpo
stanco: tu conosci l'ultime e le prime
luci della mia intelligenza; fammi
grazia, o sonno, dei sogni, grevi come ricordi,
vani come i piaceri della veglia. Io voglio
solo perdermi in te come in un oceano
senza fari — e morire una notte.

Digitized by Google

Digitized by Google

ULTIMA PREGHIERA

Traduzione di Giovanni Costetti

Signore! Fa che io non sia
tanto triste come gli altri uomini
e che non desideri niente,
e con gioia accetti ciò che tu mi doni
e senza tristezza quel che tu mi togli.
E fa che sappia vivere
non a regola del mio insaziabile io
ma secondo la natura delle cose.

Mexico City, Luglio 1933.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEL DOLORE, DELLA MORTE DELL'AMORE DI DIO

Raccogliamo sotto questo titolo alcuni pensieri filosofici che togliamo al diario del 1922-1924 e che ci paiono importanti per illuminare meglio le poesie.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEL DOLORE, DELLA MORTE, DELL'AMORE DI DIO

La filosofia e la religione ci aiutano a liberarci dal dolore spiegandocelo.

Dal libretto di Leo, 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA giovinezza è certo la stagione più tragica della vita, perchè il dolore è ricinto di vaste ombre, perchè l'uomo non deve soltanto soffrire, ma deve soffrire senza capire il valore esatto della sua pena. Tutti quelli che hanno sofferto senza rendersi conto di sè medesimi, tutti quelli che sono affogati nel mistero di un male, che non rivelava loro le sue origini è che non prometteva loro una fine, sanno come la giovinezza è triste.

Digitized by Google

NESSUN dolore è insopportabile come il dolore che si prova per la prima volta. La vita guarisce l'uomo come il sole fortifica la pelle abbronzandola, e l'esperienza non è che questo dolore provato per la prima volta. *Si capisce* il mondo quando si soffre per la seconda volta. *Si conclude* quando si è quasi cessato di soffrire.

= = =

IL dolore è smarrimento, è impotenza.

= = =

L'ELEMENTO che ci atterisce nella sciagura non è l'avvenimento in sè e per sè, ma è il fatto che non possiamo nè arginarlo nè medicarlo.

Digitized by Google

IL dolore è veramente di natura divina perchè infinito, e in certo senso, dal punto di vista naturale incomprensibile.

Per quale ragione io sento tanto strazio in me ad essere abbandonato, anzi a temere di esserlo — o a capire, o solamente a dubitare, è ben strano. Forse questa osservazione è ingenua e stupida. Ma io non vedo come la natura possa spiegare questo scempio che un dolore morale fa della mia testa e del mio corpo stesso. La natura deve appagarsi di quello che ha e rinunziare a quello che non ha. La natura è intimamente, enormemente allegra, perchè è perfettamente congegnata e a ogni minuto che passa gode di vedersi prosperare e vivere.

La tristezza e il dolore sono il segno di Dio nell'uomo; l'incomprensibile passione che l'anima ha di qualche cosa di diverso; e che per ciò gli permetta di contemplare la natura come fosse qualcosa di staccato da sè e perciò di non perfettamente naturale.

I dolori passati lasciano un segno. Le gioie no.

Digitized by Google

I grandi pensieri nascono nei momenti di tristezza, perchè l'animo addolorato si placa nella contemplazione del mondo come l'occhio stanco quando spazia sul mare.

Per trovare una consolazione al piccolo male che lo cruccia, l'uomo lo inquadra nell'universo. E nella voluttà di risalire sino alle leggi che governano il dolore, il dolore s'affoga un poco.

ALLE volte tutte le cose che non hai avuto ti fanno groppo alla gola; e allora veramente anche un uomo ha voglia di piangere.

AD ogni dolore l'uomo scopre un mondo. Così si vien maturando la natura umana; perchè non si riflette che soffrendo. La felicità è una irriflessione.

Digitized by Google

LA felicità è quel sentimento di benessere che comprende in sè i primi elementi di tutte le gioie. Infatti si ha più bisogno di essere amati quando si è tristi che quando si è contenti: non solo perchè sappiamo che la nostra tristezza servirà a riaccendere ancora l'amore di una donna che è generalmente pietosa, ma anche e perchè nella felicità è già contenuto tra gli altri un germe d'amore.

QUELLO che ci invade alla prima lettura dei filosofi è il piacere stupefacente di scoprire delle *leggi* dove non conoscevamo che dei *casi*.

IL dolore perde di asprezza quando diventa arte, perchè diventa spiegabile, il che prima non era.

I rassegnati sono quelli che hanno avuto un dolore grave; perchè un uomo si rassegna al male che lo affligge quando può paragonarlo a un male peggiore.

Digitized by Google

IL futuro, quando lo contempliamo, è sempre o molto ridente o molto triste; perchè quando dovrebbe esser grigio, non lo contempliamo.

MOLTE volte l'uomo si tormenta dinanzi ai grandi problemi della vita e dell'universo, solo perchè non ha risolto i suoi piccolissimi; e c'è caso che una donna appagandolo d'amore o la fortuna di gloria e di considerazione, glieli rendano indifferenti.

I drammi sono generalmente più profondi delle commedie (a parità di livello) perchè il dolore è la realtà continua e universale della vita, mentre il riso, il comico, sono come la schiuma del mare, una efflorescenza effimera e particolare. In verità non si possono contrapporre.

UNA grande occasione mancata può pesare su tutta la vita; questo è il rischio gravissimo che corrono continuamente gli uomini e i paesi.

Digitized by Google

UN dolore non ti comincia a bruciare e a rodere che quando ne hai capito l'estensione. Le persone intelligenti soffrono di più, appunto perchè riescono a capire più profondamente la sciagura che ha provocato il dolore.

IL dolore che si prova per la morte di un fratello, di un amico non è minore di quello che si prova per la morte contemporanea di dieci fratelli, di dieci amici. Il dolore è in ragione della capacità di soffrire, non della grandezza della sventura che ci colpisce. Cinquanta piccole seccature possono essere più insopportabili che una vera sciagura.

Noi evitiamo pertanto con maggior zelo i *casi spiacevoli* che possono portar seco molte seccature che non le *vere sciagure*.

UN piccolo dolore dà una specie di voluttuosa vanità. Ci contempliamo fra la gente col nostro dolore come con una segreta decorazione. In un grande dolore manca anche questa gioia.

Digitized by Google

ALLE volte un pensiero che aveva vissuto con modestia nella nostra mente per tanto tempo, acquista un'importanza impreveduta, s'allarga fino ad annientare tutti quelli che prima eran per sè fondamentali senza che sia successo nessun fatto nuovo, che giustifichi questa rivoluzione; ma così, per un gioco interno dei pensieri, simile a quello che regola, nei ghiacciai, l'equilibrio delle masse di neve.

A torto crediamo quando un uomo arrabbiato si lagna della cucina o di qualche piccola contrarietà con una violenza inadeguata, che egli cerchi delle scuse per sfogare il malumore. Gli è che quando uno è arrabbiato (o triste) ogni piccolo male ferisce cento volte di più. Non esiste una obiettiva gerarchia dei mali. Secondo i momenti gli stessi mali sono benigni o feroci.

Digitized by Google

Ci sono due classi di maturità. Quella per cui un uomo entra sempre più profondamente in certi sentimenti universali, e quella per cui capisce più rapidamente i proprii interessi. Questa seconda maturità, non ha nessun bisogno di esperienza nè di anni. Certi l'hanno subito, e molti non lo hanno mai. Per la prima volta è necessaria la sofferenza e l'età oltre che l'ingegno.

Io credevo una volta che l'uomo uscisse dalla infanzia spiritualmente il giorno in cui si proponeva una linea generale di vita e sdegnasse le ricerche particolari, non s'affogasse cioè nel dolore o nella gioia di un piccolo episodio. Ma ora m'accorgo che la maggior parte degli uomini non si matura mai, perchè vive giorno per giorno, e non riesce a pensare la propria vita che in via teorica e senza impregnare di questo sentimento il minuto che passa. Così nell'attesa di un piacere o nel timore di un dolore consuma la vita.

Digitized by Google

L'UOMO è maturo tra l'altro quando comincia ad aver coscienza del momento che vive; se io guardo indietro agli anni della fanciullezza, vedo dei momenti della mia vita che sono staccati da me perchè non li vivevo colla coscienza sveglia. Ma questo al solito non vale per gli uomini comuni, che probabilmente, vivono da bambini e da grandi allo stesso modo.

UN artista giovanissimo può avere più esperienza di vita di un uomo comune maturo, prima di tutto perchè l'esperienza si fa guardando, e spesso gli uomini comuni non guardano affatto anche in vent'anni di vita vissuta, e poi perchè all'artista è data la facoltà dell'immaginazione per cui egli senza patirne si ricostruisce una folla di sensazioni che non ha provato realmente. Il sentimento suo di fronte al verificarsi del male sarà un approfondirsi, ma non mai la meraviglia.

Digitized by Google

UNA quantità di opere è nata perchè l'autore, trovandosi in situazioni impacciantì o solamente noiose, *ha voluto* cavarne fuori un qualche cosa di letterario per avere di fronte a se stesso la sensazione di avere utilizzato almeno artisticamente quei momenti persi.

CERTE volte sentiamo passare in noi un ricordo o un'impressione dolorosa, che ci lascia turbati; ma dimenticandola subito, restiamo inquieti della nostra gioia rinata per via della smemoratezza, sentendo che, visto che deve esistere in noi un pensiero spiacevole, per quanto non lo si ritrovi, non abbiamo il diritto di essere allegri.

LA vita moderna, moltiplicando le possibilità di godere, invece che aumentare diminuisce la gioia, perchè quando uno gode in un senso rammarica di non godere anche in un altro.

Digitized by Google

SE gli uomini perdonano a Dio di non ascoltarli è perchè sono persuasi che non ascolta neppure gli altri. Se gli sono così riconoscenti quando sono esauditi è perchè pensano „ di essere i soli ascoltati ".

GLI uomini fortunati sono sempre superficiali. La vita per loro non è mai stata un problema su cui hanno dovuto curvarsi.

Digitized by Google

FELICI possono essere soltanto gli estremamente intelligenti e saggi, o gli estremamente inintelligenti e modesti, quando tutti e due siano dotati di una certa altezza morale. I primi capiscono tutto e tutto perdonano, gli ultimi non capiscono niente ma riconoscono di non capire, e si abbandonano a dei principi in cui si acquietano.

Sono felici gli individui in cui c'è equilibrio fra l'intelligenza, la morale, le attitudini; fra il cuore e la mente; fra la passione e la capacità. Ma questo equilibrio è tanto più difficile da raggiungere quanto più alte sono le poste iniziali.

Il bambino è felice perchè questo equilibrio è facile, e l'equilibrio è facile perchè la sua mente è limitata, il suo cuore è limitato, i suoi desideri limitati.

Digitized by Google

Amore

PER chi non riflette sul suo sentimento, l'amore non è che un desiderio fisico, misto di un brumoso struggimento morale. L'amore s'è venuto intricando con la civiltà, perchè l'uomo ha cominciato a rifletterci.

Quando si considera in sè e proporziona con tutti gli altri, ogni sentimento si inghirlanda infatti di sogni, ogni pensiero o sospetto, si va tumefacendo di ragionamenti, che sembrano altrettanto ragionevoli e concatenati, quanto sono falsi e sofistici. Nasce finalmente, nell'uomo che fino ad allora aveva visto chiaro e sapeva di sè e dell'essere amato che cosa fossero e che cosa volessero, quell'universale abbuiamento d'idee, quell'intorbidarsi della luce e dell'aria, che fa dell'amore un momento tragico, non per il dolore che impone coi fatti, ma per lo smarrimento in cui tuffa quando si cerca di interpretarli.

Digitized by Google

L'uomo non si sente più in scala nell'universo; non sa che valore possiede ogni momento della sua vita, e non gli riesce più di proporzionarlo con i momenti passati. Le ghirlande di sogni che abbellivano ogni pensiero, lo deformano e rendono irriconoscibile; i ragionamenti s'ingigantiscono sui loro fondamenti illusori come immagini del delirio e opprimono ogni piccola certezza sotto una enorme e inutile mole di cartapesta, pronti a sfasciarsi senza tuoni e a rinascere in una notte, come palazzi d'esposizione, su quello spazio di anima malata che ha la forza di reggerli.

E quanto più l'uomo si smarrisce e vacilla, quanto più gli sfuggono i sapori delle cose tanto più cerca, con l'intelletto preso da una concitazione inutile e furibonda, di ricostruire quei ragionamenti che si stanno sfasciando, di dar forma a quelle ghirlande vuote, colorite e soffici come nuvole, di proporzionare sè stesso al mondo e di vedersi.

Digitized by Google

LA tragedia dell'amore e anche i suoi frutti opulenti, sono il risultato di una lotta, non dell'uomo contro la donna, ma di ognuno di loro contro se stesso. In questo studio si possono scoprire delle sublimi verità, perchè l'uomo immerso nella sofferenza può consolarsi soltanto affogandola nell'universo, rimpiccolendola nell'oceano delle cose, disciplinandola tra i limiti di una legge. Per questo l'uomo che ama e quindi soffre tende a scoprire le leggi universali che reggono il mondo e diventa più maturo e benevolo.

CI sono dei momenti in cui ci si domanda che cosa ci possa essere di comune fra quell'aggrovigliamento fisico e l'idea pura, grande, tenera dell'amore. E ci sono dei momenti in cui non si sa come non sia possibile radicarsi nell'essere amato, e si prova una delizia infinita a immaginare quegli occhi - *i soliti occhi* - e quella voce - *la solita voce* - continuare a *essere* come prima anche in quel momento di supremo delirio in cui tutto dovrebbe trasfigurarsi. E una delle cose che attira di più nell'immagine dell'unione fisica, è l'idea di questa anima permanente e candida che galleggia sul corpo trasfigurato.

Digitized by Google

Illusioni

TUTTO quello che è nel tempo ha un principio e una fine. Quello che è fuori del tempo non ha nè principio nè fine; tutto quel che non ha nè principio nè fine è fuori del tempo.

Tutto quello che è nel tempo deve essere anche nello spazio. Ciò che non è nello spazio non è nel tempo. Anche le idee che non sono nello spazio, sono nel tempo solo in quanto relative agli uomini che le concepiscono. Ora gli uomini sono nello spazio. Quindi anche le idee, indirettamente, dipendono dallo spazio. Quindi in questo caso le *idee hanno la loro vita dagli uomini e non sarebbero se gli uomini non fossero.* Mentre lo spirito (anima) fà la vita agli uomini, perchè gli uomini non esisterebbero certamente senza l'anima. Quindi sono gli uomini che partecipano dell'anima.

Digitized by Google

Ora l'anima non è nello spazio. Non dipende dallo spazio perchè sono gli uomini che dipendono dall'anima e non il viceversa. Quindi è fuori del tempo e non ha nè principio nè fine.

MORTE! Vita! Che cos'è la morte? Se il mondo è un tutto. e il tutto continua, la morte di qualcuno che faceva parte di questo tutto non è che una trasformazione.

Da un foglio scritto nel 1921.

CHE cosa s'intende per *realta ?* Quando noi immergiamo il nostro corpo nell'acqua tepida, l'acqua par calda alla faccia, alle braccia; ci par fredda al dorso, al ventre, ed è pur sempre la stessa acqua.

Digitized by Google

È noto che se un fatto lungamente sognato e immaginato si attua si rimane stupefatti, constatando come diverse sieno le sensazioni che si provano da quelle che si erano immaginate. Questo avviene per delle ragioni inevitabili.

Quando si sogna un fatto siamo a un dato modo, quando ci si arriva finalmente, il tempo ci ha un po' modificati (specialmente in età giovanile) e quindi siamo un po' diversi. Ma il fatto si attuerà in tanti momenti (non esiste attuazione istantanea in pratica) che corrispondono ciascuno alla preparazione e all'avvicinarsi del sogno; e questi saranno contemporanei ad avvenimenti estranei al sogno.

Noi avevamo creduto colla stilizzazione che fa l'immaginazione che noi sprofondavamo nel sogno tali e quali. In realtà, quando lo raggiungiamo, oltre ad essere cambiati per azione del tempo, lo siamo anche per gli avvenimenti preparatori del sogno e per gli avvenimenti estranei, ciascuno dei quali ci ha un poco modificati.

Digitized by Google

Non siamo quindi più *noi*, quali eravamo all'inizio, che raggiungiamo il sogno, ma *noi* modificati dal tempo e dagli avvenimenti. Si capisce quindi che le sensazioni non corrispondono.

È vero che l'immaginazione può prevedere anche questi cambiamenti, e anzi vi si crogiola; ma li prevede senza pensare che ci modificheranno. Quando sogniamo, ci vediamo passare traverso gli avvenimenti, come gli Ebrei attraverso il Mar Rosso, senza esserne tocchi, cioè a dire la immaginazione ci fa sprofondare quali siamo attualmente direttamente nel sogno.

LE cose dormono in una monotona ripetizione di momenti uguali e si trovano eternamente chiuse nella forma prima. E il permanere di questa forma ci appaga come prova dell'esistenza di un assoluto. Gli uomini invece sono mutevoli e senza cristallizzazione (apparente).

Noi godiamo a vivificare le rovine, a « ricostruirle », cioè nella nostra immaginazione tale quali esse furono, e vorremmo che le cose fossero pietrificate in un attimo chiuso e breve, perchè non possano, affrettare col mutare stato la propria distruzione.

Digitized by Google

E vorremmo viceversa vedere gli uomini trasformarsi continuamente e proiettarli davanti a noi in momenti dello spazio e del tempo differenti da quelli in cui ci appaiono e ci parrebbe mostruoso il loro impietrarsi.

FUGGIRE per vivere l'infinita libertà di pensare e di essere; cercarsi una forma, un limite, come si cerca una casa; essere qualcosa di ben definito, avere tutti gli attributi generici della propria forma, e in quella e secondo quella addormentarsi nei giochi maliosi delle cose che si ripetono e della propria figura che si moltiplica in due specchi opposti, questa è la saggezza; e se gli eventi brutali infrangono quel gioco, ricominciare da capo con altra forma, poichè a tutti gli uomini è data un poco la facoltà di sognare.

GLI uomini hanno bisogno di vivere nell'idea degli altri, una vita immaginaria, che è quasi più importante della loro vera.

Digitized by Google

La Preghiera e Dio

LA preghiera è il geniale sfogo di uno stato d'animo, in cui ogni uomo anche miscredente, si trova ogni tanto senza saperlo. Un ateo non capisce alle volte che ha bisogno di « pregare »; e si strugge di malcontento.

GLI atei chiedono aiuto a Dio più spesso che non si creda: ma si ricredono appena la grazia è loro concessa, appunto perchè il desiderio per cui hanno pregato, si compie in via ragionevole, attraverso un intrico di vicende naturali. Allora, invece che a Dio, ne danno ogni merito al caso: o, appunto perchè il desiderio si è esaudito con tanta disinvoltura par loro che questo rientra in un'intelaiatura inevitabile di cose da cui Dio è escluso. Ma in verità, se si deve credere a un miracolo, a una potenza divina che guida il filo degli eventi, bisogna ammirare più che Dio ci esaudisca attraverso un viluppo di avvenimenti tutti possibili, che non ci esaudisca con un inverosimile strappo alle leggi della natura.

Digitized by Google

Per che ragione dev'essere meno miracoloso che Dio conduca le cose in tal modo, combinando variamente le migliaia di piccoli casi che sono necessari a creare il nodo desiderato, e noi che si arrivi proprio dove si voleva arrivare, quando tutte le circostanze ci erano malevoli?

Io direi che se il compimento del nostro desiderio succedesse in un modo sforzato, il miracolo sarebbe minore perchè più semplice e, rispetto a una estetica cosmica, meno bello.

LA preghiera è un po' il rifugio di quelli che vedono compiersi intorno a loro un destino che li riguarda intimamente, e che non possono agire.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELLI DEL TEMPO E DEL RITMO

Se nella musica classica talvolta si prova la pena di veder delle bellezze laterali che l'autore ha sdegnato di cogliere, all'ultimo si ha l'impressione di una massa più compatta e solida e quelle poche delizie sensuali che l'autore si è permesso acquistano per la loro rarità, un pregio e un'efficacia maggiori.

Dal libretto di Leo, 1926.

ASCOLTANDO L'OUVERTURE DELL'EGMONT DI BEETHOVEN CHOPIN, BACH ET BEETHOVEN

Digitized by Google

Digitized by Google

Ascoltando l'ouverture dell'Egmont di Beethoven

VEDO una tragedia in questa dolce maturità; non già tra Beethoven e sè medesimo, ma tra Beethoven e il suo destino, che è forse il destino di ogni grande uomo. Trionfa per l'ultima volta, come lo sfarzo moribondo degli autunni, la felicità di creare semplicemente. Oh! come mi riempiono di tristezza questi canti densi di succhi copiosi, carichi d'oro! Sono già maturi, ma sempre colmi di affetto e quasi di languore. e tutta la musica non è che il traboccare misurato di una passione ancor giovane. Ma io penso, che per l'ellissi necessaria di ogni vita grande, è scritto che questa grazia un poco terribile, ma ancora umana. debba corrompersi per ingrandirsi. C'è una legge, senza dubbio, che regola la maturazione del genio, e il suo bisogno crescente di ampiezza, per cui Beethoven è arrivato a questa pagina come ci si abbronza nel lungo sole di mare; ma per questa legge medesima Beethoven ci promette già, nel composto delirio di un canto, d'essere schiavo del destino che l'ha fatto così grande; perchè la regola della grandezza è che ci si debba sempre ingrandire e quella dell'arte che ci si debba restringere.

Digitized by Google

Come leggendo la storia si trema per la sorte ben conosciuta di un eroe, così io mi addoloro, più dolce è l'accordo, per la certezza di una prossima contraddizione.

Qui siamo nel mezzo di un mondo che ha vasti orizzonti. Ma per giungerci, Beethoven doveva scatenare in sè una volontà di immenso, che non poteva poi acquietarsi in nessun limite.

Per ciò questa pagina è come il movimento di una danza, che non può essere, se non attraverso quello che l'ha preceduta e quello che seguendolo lo comporrà nell'intera collana: ecco la sonata 111, infinitamente più ampia e già meno bella. Così ho capito che il sublime della concezione e il sublime dell'arte non coincidono, e che il sublime dell'arte si raggiunge un po' prima del sublime della concezione; ma ho anche capito che il sublime dell'arte deve essere necessariamente il passaggio a un universo, che non sarà più nelle misure delle regole. L'Egmont non poteva essere scritto, se Beethoven non fosse stato certo di superarlo diminuendosi; perchè questa ampiezza è legata alla sua perdita, e spesso la fine dei grandi, come quella dei marinai, è di naufragare nell'immenso.

Digitized by Google

Chopin, Bach, Beethoven e i diversi stadi della nostra vita

NEGLI anni della prima adolescenza, Chopin aveva tenuto luogo di tutte le cose vere che mi mancavano. Quando a sera mi struggeva la desolazione e il tormento di una donna che fosse lontana, quando i desideri mi facevano gravi gli occhi, in Chopin, solo in Chopin, dolce come l'ombra che calando dalle montagne empie le valli di viole sfogliate, trovavo refrigerio. Poi che trasformava ogni ricordo e dava calore umano e fiato a delle fantasticherie troppo distaccate dalla terra, e colmava di dolcezza anche il dolore, dandogli una voce e un pianto così soave, io mi abbandonavo a Chopin come ci si abbandona a un sogno; il mondo mi pareva che si facesse più benevolo e che ci fossero anche delle speranze per me — e in quella voce di una tristezza ormai seppellita e in quello strazio pallido, anche il mio male si ammolliva di pianto, anche il dolore si veniva allietando di immagini, e si rappacificava con sè medesimo, mentre la donna amata ci rientrava, ormai quasi tangibile, splendendo e ridendo, come d'autunno un insetto brilla, quando passa con l'ali luccicanti dall'ombra al sole.

Digitized by Google

Riaprivo allora quelle pagine festevoli di arpeggi distesi in ghirlande nere, mi lasciavo andare, dopo un momento di inquietudine, su e giù per quegli arabeschi commoventi, che preparano la strada alla prima nota romantica del tema. Quando vedevo avvicinarsi quella semibreve bianca e solitaria, tenuta per tante battute sulle montagne russe dell'accompagnamento, tremavo di gioia, pensando allo squisito struggimento di calcarla con il medio appena appena, quasi attraverso un petalo di rosa immaginario.

Con che meraviglia, l'ho toccata invece, più tardi senza nessun piacere, l'ho sentita cadere come cade una foglia secca! In verità, quella nota ha da essere immensa in un'aria magica, bisogna godersela molti attimi prima di suonarla, per saperla suonare. Allora, se la mano la tocca dopo che l'immaginazione l'ha trasfigurata, il suono ha dei brividi profondi, si spande con non so che di morbida e intimidita dolcezza. Ma viene un tempo in cui tutte le note una dopo l'altra cadono come foglie secche, inaridite, inutili, in cui ci accorge di non saper più sonare Chopin perchè si è smesso di amarlo.

Digitized by Google

NON c'è cosa più triste che il seppellimento di un antico amore. Ma passata la tristezza di questo distacco dalla mia gioventù — dai suoi dolori squisiti, più che dalle sue gioie scarse e piene d'ombra — mi sono chiesto perchè non sapevo più sonare Chopin. Una ragione ci doveva essere. Non per caso le pagine concatenate, ieratiche e parche di Bach, la commozione larga, ben composta e trattenuta di Beethoven riuscivano più di Chopin, molto più di Chopin, a riempire ora i miei sentimenti di quella soave follia che noi cerchiamo nella musica. E mi sono detto allora che Chopin non mi piaceva più perchè avevo cominciato a vivere.

Digitized by Google

PERCHÈ come ci sono degli artisti che creano « *prima di vivere* » e quelli che esprimono « *il mondo di prima della vita* », così ci sono gli artisti « *che vivono* » e che esprimono la vita; e finalmente gli artisti che *creano* « *dopo la vita* » e che ne esprimono la conclusione. Non tutti gli artisti che creano prima di vivere esprimono il mondo di prima della vita. Taluni maturano abbronzati non si sa da che sole, prima di arrivare a delle conclusioni; altri non si abbronzano mai e muoiono senza avere capito la loro sofferenza, continuando ogni volta a bruciarsi.

Digitized by Google

LA musica di Chopin è quella di un uomo che deve ancora vivere. La sua musica esprime dei sentimenti che egli non ha ancora capito. Seguitelo in quel suo ozioso, dorato vagabondaggio attraverso le delizie dell'armonia. Chopin, partendo con un'idea, che forse è appena vasta come le prime due righe di musica, continua poi quasi per la forza dello slancio che ha preso, per l'eccitamento sonoro di quelle battute che egli suona a sè stesso. Ma che cerca, in verità sulla pagina ancora bianca, se non le risorse impreviste di un accordo, le analogie e le riminiscenze di due note, che gliene porgono altre due fino alla fine del pezzo?

Incamminandosi per una via diritta, Chopin non sogna che sconfinare. Appena si incontra in una delizia armonica, non sa più distaccarsene; ci si istalla rabbrividendo di piacere. Oh! come le adopra, come

Digitized by Google

le gode tutte quelle magnificenze musicali che l'istinto, il genio, il caso, la tecnica gli pongono di quando in quando in omaggio! La méta è dimenticata; la strada gli si vela dinnanzi, il passo ritmato si illanguidisce — e come un fiume che a un certo punto stagna nelle pianure, Chopin, sostando nel pantano dorato di una trovata piacevole, si contenta di riflettere lo splendore del cielo in una splendida e deliquescente indolenza. Un pezzo di Chopin è una collana di ozî di Capua. Ma che è questo se non la prova del suo magnifico e semplice istinto di uomo che non ha mai «vissuto» e ha soltanto «sentito»? Vivere, vuol dire capire. La musica fatta durante la vita è una conclusione umana. La musica di Chopin è uno sfocio di sentimenti candidamente sentiti, di un dolore che non ha saputo chiarire. Chopin è rimasto sempre chiuso nel cilicio della Giovinezza.

Digitized by Google

BEETHOVEN è il musicista che vive ed esprime la vita, che canta la vita.

La Nona sinfonia e la Messa sono le opere del «*dopo* vita». La sonata Patetica, la Quinta sinfonia, i quartetti Op. 10 sono «opere *della* vita». Bach è in genere il musicista del «dopo vita». Ma guardate questi due musicisti così diversi. In qualcosa si rassomigliano: nel disciplinare la musica all'idea. Bach e Beethoven cominciano a scrivere una sonata, una fuga, un oratorio quando li hanno pensati tutti e si può dire che la linea immaginaria che congiunge la prima all'ultima nota è la linea retta. Tracciata una strada a sè stessi, la seguono tutta, senza sostare, senza vagabondare, senza

Digitized by Google

nostalgie di tutte le altre strade che non hanno fatto. E io credo che se quelle delizie e piacevolezze armoniche, che ogni tanto s'incontrano, hanno tanta eco nel nostro cuore, è appunto perchè sono costrette in una linea architettonica più vasta. Beethoven e Bach non oziano, non riposano, non si divertono. Quando s'apre loro dopo un severo sviluppo di frasi il golfo incantato e dolce di una delizia sensuale, di una soluzione squisita, che ne offrirebbe, per analogie, tutta una catena, non ci si adagiano, la toccano appena e continuano. In noi rimane il dolcissimo rimpianto di un piacere non abbastanza goduto; e nessuna gioia sensuale della musica è profonda come questa insoddisfazione.

Digitized by Google

MA perchè Bach e Beethoven non transigono con le proprie idee e Chopin cerca soltanto dei compromessi, e spera sopratutto di mancar di parola a sè stesso? Perchè Bach e Beethoven, in un certo senso sono schiavi della propria maturità. C'è nella loro austera disciplina architettonica un sentimento più responsabile della vita; Bach e Beethoven si esprimono coscientemente, sanno come è fatto il dolore, la passione, l'amore. Alle volte concludono di già e sanno che cosa è il dolore sentimento, e in che proporzione si trova con tutti i sentimenti che hanno provato e proveranno.

Ma questa chiarezza intellettuale li obbliga a esprimersi fino in fondo; non c'è ozio e indugio per chi vuol esprimersi quando si è trovato.

Così le deliziose soste, gli smarrimenti poetici di Chopin non sono che una maniera di cercare se stesso. Chopin, più che

Digitized by Google

esprimersi cerca di rispecchiarsi. Spera che ascoltando, dopo che l'ha scritta, la sua musica, vedrà finalmente in sè stesso il sentimento che l'ha inspirata.

Ci sono due generi di poeti: quelli che cantano sulla base o con l'eccitamento di una passione nuvolosa, oscura, cercando come delle sibille infuriate delle parole che debbano trovare in loro stessi quasi un consentimento fisico; questi poeti si liberano dalla passione chiarendola in parole. Altri invece aspettano che la passione sia andata illanguidendo e scolorando, e quando ne sono riusciti abbastanza per poterla vedere, sugli appunti che hanno preso senza volerlo durante la crisi, impongono un ordine poetico al caos dei sentimenti. Questi ultimi sono i poeti « della vita » e del « dopo vita ». I primi sono i poeti di « prima della vita ». Si può dire lo stesso dei musicisti. Chopin appartiene alla prima categoria.

Digitized by Google

PER questo, dunque, Chopin, il musicista della mia adolescenza, l'inquieto ozioso, « l'uomo che continua tutta la vita a soffrire per la prima volta », si è distaccato da me.

Senonchè sarebbe ingiusto soffrirne. Non tutti hanno il diritto di rinunziare a Chopin; bisogna, per fare questo, averlo amato davvero. Ma un uomo che ha amato Chopin e che ha smesso di amarlo, deve ringraziare il cielo che pur negandogli un così grande piacere gli ha dato la felicità di ritrovare sè stesso.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE SU LEO E SUI SUOI POEMI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA SU LEO DI NELLO ROSSELLI

Un tragico incidente automobilistico troncò il 26 agosto ultimo, a Santa Fè, nel New Mexico, la vita di Leo Ferrero.

Nipote di Cesare Lombroso, figliuolo di Guglielmo Ferrero e di Gina Lombroso, egli era nato il 16 ottobre del 1903. Non aveva ancora trent'anni, dunque: eppure scompare con lui una figura nettamente determinata del mondo letterario; eppure l'opera che ci ha lasciato, sebbene suggerisca un accorato rimpianto per le ricchezze non spese che egli ha portato con sè nel sepolcro, costituisce nel suo assieme una cospicua eredità spirituale. Noi non dubitiamo che essa sopravviva al suo creatore, noi non dubitiamo che essa finisca col richiamare intorno al suo nome, anche in Italia, la commossa attenzione che già gli hanno dedicato illustri critici d'Europa e d'America.

Si dette dapprima alla poesia e al teatro; e non crediamo di andare errati asserendo che nei cassetti dell'*Ulivello* — la dolce terra toscana che Leo idolatrò — debbano trovarsi, fra i moltissimi suoi manoscritti inediti degli anni dell'adolescenza, taluni frammenti che la severità paterna o la sicurezza di poter far meglio sottrassero allora alla conoscenza del pubblico, i quali oggi sorprenderanno più d'uno come segni indubitabili dell'aurora di un singolarissimo ingegno.

Leo era allora, all'incirca nel tempo della guerra, un ragazzetto assai corto di statura, che non arrivava alle spalle di alcuno fra i suoi compagni di scuola. Era comico vederlo trotterellare dietro ad amici molto più alti di lui, infervorato in discussioni accanite, o seder

---

NELLO ROSSELLI - Il giovane storico fiorentino assassinato in Francia nel 1937 - pubblicò queste note in una rivista italiana, pochi mesi dopo la morte di Leo di cui era stato compagno di scuola e amico carissimo.

Digitized by Google

grave nel salotto paterno, ascoltando i discorsi dei grandi, e anche prendendovi parte con una serietà e un impegno sconcertanti, lui che dalla poltrona non arrivava neanche a posare i piedi in terra. Attivo e socievole, già allora sensibile alla necessità che premeva gli intellettuali italiani di avvivare gli stimolanti contatti reciproci, di rompere la solitudine nella quale si maceravano, si dava un gran da fare a diffondere con amici suoi non so quale società di giovani autori, a curare per essa una rivistina letteraria che era qualcosa di più e di meglio delle consuete in cui fanno le prime armi (e spesso le ultime) i ginnasiali primi della classe.

La biblioteca del padre era il suo regno. Leggeva enormemente, di rado concedendosi la distrazione delle lievi letture o delle « novità »: si aveva l'impressione che Leo si nutrisse solo di succhi concentrati e vitali. Si sprofondava nelle opere più voluminose, nei vecchi « in folio », che spremeva senza fretta, preferendo sempre accostarsi ai grandi originali che ai loro moderni critici ed interpreti. La sua conversazione rivelava, e quasi ostentava, grandi lacune; non aveva davvero pretese di coltura generale; ma certi improvvisi approfondimenti denunziavano incredibili conquiste tutte sue. Quando Leo affrontava Omero o la Bibbia o Dante o Shakespeare, avresti detto, tanto era il calore con cui ne parlava, tanta l'ingenua freschezza con cui faceva suoi quei tesori ammantati di polvere erudita, che li avesse scoperti lui. Tra l'opera e il lettore, insomma, nessun intermediario, la pseudo-coltura delle scuole non faceva presa su questo eccellente scolaro. E noi, che a Leo eravamo di poco maggiori, ricordiamo ancora con quanta scandalizzata sorpresa non lo udissimo, a volte, giudicare l'*Amleto* o *Phèdre* con la stessa disinvoltura che a noi, mancipii della coltura standardizzata, pareva tutt'al più appropriata per le efimere novità del teatro Niccolini.

Quali erano le inclinazioni di Leo? Da principio si poteva temere, chi non avesse saputo di lui con quanta serietà e metodo studiasse e si studiasse, che il suo ingegno troppo dotato si perdesse in un ecclettismo da dilettante di gran classe. Poetava — e molte riviste italiane, da *Solaria* al *Convegno*, mostrarono con qual raffinato controllo di una abbondantissima vena —, scriveva

Digitized by Google

novelle, tentava il romanzo, sognava il teatro, dava a giornali e a riviste frammenti di fantasia (come non ricordare, di tanti anni or sono, una serie di squisite *Cose non viste*, pubblicate da un quotidiano di Roma?), elaborava saggi critico-filosofici; a un certo punto, se la commossa memoria non c'inganna, ritenne perfino di poter trovare la sua via nella musica, lui che suonava mediocremente il pianoforte, ma non perdeva un concerto, e si dilettava in discussioni sottili con qualche amico compositore. I problemi inerenti alla creazione artistica erano al centro del suo pensiero; e niente forse lo stimolava tanto come il viaggiar pei musei, un taccuino alla mano, a scoprire e ad annotare prodigi di disegno e di composizione; o come l'accoccolarsi, silenzioso, nell'angolo di uno *studio* ospitale, fosse quello dello scultore Andreotti o del pittore Carena.

Qualcuno, fra gli amici, gli rimproverava, scherzando certa sua gravità e petulanza, quel suo perenne deviare i discorsi più lievi verso questioni di principio; e ora capirà come Leo portasse in sè, inconsapevole, l'ansia della sua breve giornata, l'ansia del non fare in tempo a chiarire per sè e per gli altri la sua verità. Non che non vivesse giovane fra i giovani, non che respingesse le esperienze del mondo; ma mentre i più si contentavano che la scienza della vita filtri da sè a poco a poco, depositandosi inavvertita nel fondo della coscienza, là dove l'uomo maturo la troverà un giorno cristallizzata, Leo sollecitava ogni evento a rivelargli il suo segreto perchè, e di ogni nuova esperienza faceva pietra pel suo edificio morale. Era lucido sempre: e a volte, se trascendeva, diresti che lo muovesse il desiderio di osservare le reazioni del suo *io*, sottoposto a una prova inconsueta. Il diario che egli teneva da moltissimi anni e in cui tutto segnava — queste esperienze e le tappe dei suoi vagabondaggi nel mondo dello spirito, e piani di lavoro e spunti d'idee, e imagini letterarie — era il registro nel quale andavan puntualmente segnati gl'incassi della sua giornata, il *dare* e l'*avere* della sua vita interiore. E forse bisognerà aspettarne la pubblicazione, sia pur frammentaria, prima di poter cogliere con sicurezza il punto cruciale, il ritmo, la legge della sua sorvegliatissima evoluzione.

Digitized by Google

Possiamo per altro dire fin d'ora che un eclettico, un dilettante il nostro Leo non era davvero. Gli bisognava, sì, di attingere a tutte le fonti, di navigare in tutti i mari e in tutti i cieli, di saggiare i più diversi ambienti, ma non già perchè rôso, come tanti giovani in questi anni, da una perenne inquietudine e instabilità; sibbene obbedendo a una regola interna che doveva essere ben chiara e imperiosa se conferiva a lui tanta calma e ai suoi tratti quella inobliabile austerità ingenua, che era il suo fascino. La metodicità sostanziale di quella sua preparazione, in apparenza tanto disordinata e mutevole, sfuggiva comunque ai più tra i suoi amici. Che c'era di comune, infatti, tra quello studio accanito di Sallustio, di Livio, di Tacito, di S. Agostino e del Machiavelli che lo condusse, sotto la dichiarata guida del padre, a comporre il suo primo volume, *La palingenesi di Roma* (1924), e la materia di certi suoi saggi contemporanei di critica, e le commedie che, l'anno di poi, stampò a Milano, *Le campagne senza Madonna* e *La chioma di Berenice*? La *palingenesi* pareva autorizzar la speranza che egli intendesse dedicarsi agli studi di storia o, piuttosto, di filosofia della storia. Il libretto non era immune da schematismo e in qualche punto denunziava forse una tendenza, un po' pericolosa, a sforzare l'interpretazione dei documenti o dei fatti per cavarne la dimostrazione di tesi troppo brillanti e perentorie per esser sostenibili senza attenuazioni e riserve; rivelava però, oltre all'assidua lettura e anzi alla familiarità con testi citati, una felice inclinazione (quanto mai rara fra noi!) a ravvivare gli argomenti più gravi, sottraendo agli eruditi e ai pedanti il monopolio di certe questioni di universale interesse rampollanti dai classici. Soprattutto, la *palingenesi* attestava la straordinaria capacità di questo ragazzo a scorgerli e a porseli, questi vasti problemi, derivandoli per deduzione dalle più ovvie premesse; e, in concreto, la sua audacia nell'avventurarsi a disegnar di sua mano, a grandi tratti, di su una trama a volte appena percettibile, le linee di sviluppo della civiltà italiana.

La storia della fortuna di Livio, della fortuna di Tacito, dal Rinascimento alla Controriforma, gli forniva, infatti, lo spunto per chiarire il mutevole mondo morale

Digitized by Google

e le mutevoli idee direttrici delle *élites* italiane in quei secoli. Sì che, chiuso il libro, il lettore restava con l'impressione non esser lo studio degli storici romani e italiani, in Leo, fine a sè stesso, nè premergli gran che le pur sottili osservazioni qua e là disseminate sullo stile, gl'intenti, la veridicità dei singoli scrittori; ma esser la sua mente volta, quale che fosse lo stimolo che ve l'avviava, a ben più alta e difficile indagine: il perchè e il come dell'alterno fiorire e decadere delle civiltà, del formarsi e disintegrarsi dei *miti*. Dopo aver stabilito che Livio e Tacito, per quanto «interpretati piuttosto bizzarramente dall'umanesimo ... hanno aiutato il pensiero europeo a ritrovare il concetto dello Stato umano, che ha una vita e un fine suo, in opposizione all'idea dello Stato teologico, servo di Dio, strumento di un principio religioso, che dominò nel medio evo», il libro si chiudeva con amare riflessioni sulle degenerazioni dello Stato moderno. Dal pacato studio dei classici alla polemica attuale: un rigurgito di problemi filosofici, politici e sociali, un grande interrogativo morale; l'impossibilità, appresa dal padre, di lavorare per compartimenti distinti; l'uomo, sempre lo stesso uomo, con le sue passioni immutabili, al centro del processo storico; la certezza di poter illuminare l'oscurità del presente e dell'immediato futuro con la «scoperta» del passato; attrazione irresistibile delle idee generali; tendenza al sistema, e una visione nettamente pessimistica, anzi catastrofica, del mondo moderno.

Leo era, ancora e soltanto, lo scolaro del padre, il quale con commosso orgoglio lo salutava allora come il suo giovane collaboratore. Doveva, per svolgersi, vincere quel pur benefico influsso, evadere da quella troppo tiepida serra, trovare sè medesimo.

* * *

Il secondo volume dai lui pubblicato conteneva, si è detto, due drammi, uno dei quali rappresentato a Roma in un teatro sperimentale, non senza successo. Drammi? O non piuttosto dialoghi filosofici? Di teatrale, certo, poco avevano entrambi, e forse meno dell'altro quelle *Campagne senza Madonna*, che avevan veduto la scena

Digitized by Google

e che già fin dal titolo parevano annunziare le moralistiche intenzioni dell'autore. Giovanni, delle *Campagne*, Catullo, della *Chioma*, eran senz'altro Leo. Un Leo che si affacciava alla vita con non so quale preventiva amarezza interiore, come se già pregustasse la tristezza degli immancabili risvegli da ogni episodio di gioia. Un Leo che sapeva, a poco più di vent'anni, la pena degli abbandoni possibili, delle certezze vietate, della irraggiungibile calma. Lo tormentava l'assillo dei grandi *perchè* della vita, e ad ogni passo innanzi nella via della conoscenza sentiva, per contraccolpo, farsi più fragile, più labile, più tenue la sua, la nostra misura di uomini nel confronto con la natura impassibile. Giovanni e Catullo cedevano: la rinunzia o la morte erano il loro unico scampo; Leo si vinceva, invece, e procedeva innanzi. La sua vita, la sua carriera parevano dominate e come condizionate da due leggi contemporanee ed opposte: l'irresistibile spinta alla conquista del vero, l'irresistibile impulso alla contemplazione e alla rassegnazione. Contrasto che è fonte eterna di poesia e a cui si deve il malinconico lirismo che pervade tutta l'opera di Leo, in prosa o in versi.

Cantava la nostalgia del distacco, cantava, fin d'allora, la morte:

« Sì, morire. E' buffo, vero, pensare che fra un certo numero di giorni i pulviscoli del sole non si adagieranno più su di noi... Alcuni uomini hanno detto che l'anima è immortale. Altri che è simile all'armonia della cetra. Così vedremo. Ecco: a me parrà che la mia vita sia stata come un canto di barcaioli, sulla concavità del lago, verso il tramonto Sai, di lontano, cantano così bene, sull'acqua, sempre più pallidamente. Tu ascolti, in fondo, anche se pensi ad altro. E quando non vibra nemmeno più la risonanza della tua immaginazione, si apre in te un gran vuoto; avresti voluto che la musica continuasse ancora — sì, forse voi avreste voluto. E provi un po' di pena ». (*La chioma*, atto III, p. 53).

« Non è verosimile che la vita continui senza di me. Ma così penseranno tutti gli uomini... Tutti gli uomini che per tante generazioni su pei secoli dovranno tremare dinnanzi alla morte ». (*Ivi*, atto III, p. 68).

Digitized by Google

« Morte... morte... morte... Che vuol dir già, questa parola? ... Io non ci credo: la morte è quella cosa che capita agli altri ». (*Ivi*, pp. 72-73).

Cantava la morte in terra lontana: « Sento un peso enorme, qui. E quando volgo intorno gli occhi sul mio paese, pensando che lo devo guardar bene bene, perchè fra poco queste cose, che ora le vedo, dovrò immaginarmele... Altri amici, un camposanto che non conosco. Quanti morti che non conosco! Quanti vivi che non conosco! » (*Le campagne*, atto III, pp. 138, 142).

Cantava le opere eterne dell'uomo: « Fra quattrocent'anni? Sarò morto!... Invece, la terra che è intorno a noi sarà come questa sera, e gli alberi giovani saranno più grossi e daranno più frutto. E quelli vecchi saranno ancora vecchi. Perchè gli alberi muoiono meno che gli uomini ». (*Ivi*, atto I, p. 88).

E' chiaro adesso dove fosse e in che consistesse l'unità di Leo. Chino sui libri degli uomini, come dal sommo d'una collina a contemplare un tramonto; mescolato ai contadini della sua terra o ai giovani della sua città, quel che lo interessava era la storia dell'uomo concepita come ricerca della legge della sua evoluzione profonda attraverso i secoli. Sensitivo in ascolto di sè stesso, quel che egli agognava era la compiuta indagine dei suoi motivi segreti. Perchè vibrava alle manifestazioni del bello? E cos'è mai la bellezza nella natura? nell'arte?

Il poeta della *Primavera* (uno dei suoi canti pubblicati in *Solaria*), delle *Campagne*, della *Chioma* si razionalizza. Studia i filosofi, da Platone a Kant, percorre insoddisfatto i trattati di estetica. Laureando presso la fiorentina Facoltà di Lettere, concepisce, come tesi di laurea, un lavoro sulla critica d'arte nel sec. XIX. Non che gl'importi gran che la laurea (del titolo non avrà mai da servirsi) ci aspira solo per volontà di disciplina e per una certa curiosità di provarsi col mondo della coltura ufficiale, tanto remoto da quello nel quale egli è cresciuto e si è fatto. Ben presto, sprofondatosi in attente letture, evidentemente alquanto discoste dal tema individua un diverso argomento leonardesco, nel *Trattato della Pittura* gli par di scoprire, celata tra i dettami della tradizionale estetica umanistica, una gemma igno-

Digitized by Google

rata, lo spunto di una visione nuova, e non ancora appieno sfruttata, della bellezza artistica. «Leonardo non ha visto nell'universo, come gli altri pittori del Rinascimento, quella che si potrebbe chiamare una pittura distesa in profondità, ma un ordine disciplinato da delle leggi; non ha offerto come modello al pittore una semplice superficie, ma gli ha imposto l'esempio di questo universo ordinato, perchè ispirandosene facesse dell'opera d'arte un mondo costituito secondo un ordine analogo...» Che differenza c'è allora, tra un'opera d'arte e la natura? Qui è la chiave dell'enigma estetico di Leonardo. Nel suo pensiero l'opera d'arte si modella sul mondo; ma poi gli si contrappone; e in ultima analisi si vede che l'opera d'arte non conta, che perchè è diversa dalla natura... «Quello che distingue l'opera d'arte dalla natura... è che la natura è un tutto ottenuto con tutto, un infinito fatto di elementi infiniti, mentre l'opera d'arte è un tutto ottenuto con una parte, un infinito raggiunto con mezzi finiti... Ciò che godiamo nell'arte e non godiamo nella natura è proprio il mistero e l'incredibile magia di un aspetto della vita, ricostruito per suggestione... Il piacere che ci dà un'opera d'arte è proporzionato alla povertà dei suoi mezzi».

Noi non intendiamo qui giudicare dell'originalità e dell'acutezza di queste sue indagini sul testo di Leonardo, che usciremmo dai limiti della nostra competenza.

Rileviamo soltanto come da esse l'autore traesse lo spunto per ulteriori approfondimenti nell'arduo campo dell'estetica pura, condotti con assoluta — qualcuno disse e dirà rincrescevole — indipendenza dalle più diffuse tendenze della speculazione moderna. Leo è un solitario che sa quanto più valga, nella sfera dello spirito, un sol passo in avanti compiuto con forze e per ispirazione tutte proprie che non cento passi compiuti alla brava sotto la guida altrui. In questo suo lavoro lo sforzo del suo pensiero, sforzo di concretezza, di logica e di liberazione, è tutto palese, tutto dichiarato, come un bifolco che, nell'aperta campagna, non nasconda quanta pena gli costi, sotto la gran sferza del sole, premer col piede sulla marra per penetrare la dura gleba.

Che la coltura ufficiale potesse gradire questo saggio scintillante, forse arbitrario, innegabilmente geniale,

Digitized by Google

nessuno pensava, e Leo, cui pure l'odor di battaglia conferiva non so quale ebbrezza, meno degli altri. Ma fu deluso nelle sue pur moderate aspettazioni: nessun cozzo d'armi, infatti, alla discussione di laurea, ma — se ben ricordiamo — un alquanto gelido esame, un tempestare di eruditissime critiche di dettaglio, abbondanti consigli al candidato perchè si mettesse « sul serio » a studiare. La votazione, dopo tutto, fu più che discreta; qual meravigilia però che Leo preferisse, magari, una solenne bocciatura dopo un dibattito esauriente sull'argomento centrale della sua tesi? Si sentì incompreso e disambientato.

Di lì a poco si stabilì a Parigi; e tutti sanno come il suo *Leonardo*, pazientemente rielaborato e limato, colpisse a tal punto Paul Valéry, da indurlo a dettare per questo saggio (che vide ben presto la stampa e in Francia e in Italia) una sua introduzione smagliante, che a Leo faceva il massimo onore: non tanto per il prezioso riconoscimento del suo ingegno (« Sous le nom et l'invocation de Leonard de Vinci, vous placez, vers le commencement de votre carrière, un souci et une méditation d'esthétique pure. C'est par quoi finissent et même périssent bien de philosophes. Rien de plus noble et de plus hardi »), quanto pel fatto che dalla lettura delle pagine il Valéry si sentisse spinto, e come obbligato, a fare la sua confessione in tema di speculazioni sul Bello, « ces éternelles recherches qui ont pour objet de rendre le Beau presque intelligible et de nous donner des raisons d'en être supérieurement émus ».

Era, per Leo, la rivincita, una clamorosa e insieme amara rivincita; chè al delineantesi successo in Francia (dove una presentazione del Valéry è una chiave che apre tutte le porte) si univa per non più disgiungersi, ed anzi per assurgere a motivo centrale di successive riflessioni, un accoramento invincibile perchè quel riconoscimento non gli fosse venuto da compatrioti, in Italia.

Leo adorava l'Italia; l'adorava fisicamente nelle sue terre e nei suoi monumenti, l'adorava nella sua storia e nei suoi poeti; quanto più le vicende della vita e la sua sete del nuovo lo spingevano al di là delle Alpi, tanto più lo invadeva e lo faceva nostalgicamente soffrire il senso imperioso di questa sua appartenenza, e

Digitized by Google

quasi schiavitù privilegiata, all'Italia. Aveva patito, qui, e altrove trionfava; tante vie gli eran sbarrate qui, che altrove gli si spalancavano allettanti; eppure l'*Ulivello* era il suo santuario ideale, e nessuno degli amici stranieri, così accoglienti, così servizievoli, così ammiratori dell'opera sua gli pareva valesse uno di quei suoi strani amici italiani, così intuitivi, così solitari, così severamente critici.

Il documento più alto e più certo di questo spasimante amore all'Italia a noi par proprio di ravvisarlo in quella fra le opere sue che all'apparenza sembra quasi voler attestare l'ineluttabilità del suo — oh quanto provvisorio! — distacco: in una commedia inedita scritta, crediamo, nel 1928. Della commedia non rammentiamo adesso nè il titolo nè lo sviluppo, nè la trama (1). Ricordiamo solo la figura mirabile del suo protagonista: Orlando, l'idealista impenitente, il sognatore, il profeta, la vittima (nella città tutta di marmi e di passate grandezze imaginata da Leo) di una folla senz'anima, senza dignità, senza Dio Il conflitto tra Orlando e il popolo, o meglio l'abisso di incomprensione che li separa, son resi con eccezionale potenza, con un altissimo *pathos* drammatico; le minori figure son disegnate tutte con un verismo spietato ed amaro. C'è della *Mandragola*, c'è dello Shaw del buon tempo, qua e là c'è addirittura un soffio shakespeariano. Ma in primo piano c'è Leo, giunto, ormai possiam dirlo, all'apice della sua potenza espressiva, assolutamente padrone di sè. Che questa commedia satirica sia stata scritta in un incontenibile impeto d'irritazione, è certissimo; ma non è il proprio di pochi ingegni d'eccezione quello di reagire in termini universali, di superiore ed eterna verità e bellezza, cioè, a stimoli meramente contingenti?

Quest'opera inedita era scritta in francese: Leo già da qualche mese risiedeva infatti a Parigi, dove, obbedendo a quel bisogno, che in lui era istintivo, di realizzare una compiuta armonia con l'ambiente, s'era messo accanitamente a studiare la lingua. La parlava di già, intendiamoci, e la scriveva con perfetta disinvoltura: ma volle farne, e ne fece la sua seconda lingua. La

(1) Questa commedia è *Angelica* - inedita quando Nello Rosselli scriveva. N. D R.

Digitized by Google

satira d'Orlando poteva ancora sembrare una traduzione impeccabile; la nuova, *Paris dernier modèle de l'Occident*, venne invece esaltata dalla stampa d'oltr'Alpe anche per la bellissima lingua, maneggiata con maestria non indegna di uno dei maggiori scrittori moderni. Quanti sforzi gli costasse quest'impresa è forse difficile imaginare; ma è altrettanto difficile imaginare quanta gioia egli non ricavasse dal sistematico studio, che si era imposto, dei classici francesi, da Racine a Valéry, da Voltaire a Taine e a Proust. Penetrava, con la lingua, l'anima stessa della nazione, finiva col sentirsi frutto e in qualche modo sintesi di due colture, di due civiltà che gli parevano assieme simili e distinte, coordinate e dialetticamente contrapposte.

Parigi, si capisce, gli piacque immensamente; osiamo dire troppo. Si lasciò permeare dapprima in tutte le fibre, con immensa e stupita volontà, dall'irresistibile fluido: dai grandi salotti intellettuali agli *ateliers* degli artisti, dai ridotti dei teatri d'eccezione ai cantucci silenziosi della vecchia Parigi provinciale, ovunque si sentiva a suo agio, ovunque gli sembrava di poter cogliere il segno di una superiore organizzazione sociale, dove il massimo di autonomia si congiunge col massimo d'interdipendenza reciproca degli individui e dei gruppi. I grandi successi librarii, che scuotono come per febbre d'entusiasmo il ceto dei lettori, la reverenza affettuosa che circonda i valori dell'intelligenza, l'incoraggiamento immancabile anche ai più oscuri chierici del mondo letterario ed artistico, tutto ciò, e la cognizione di quanto antichi fossero quei modi di vita, determinavano in lui, come in tanti altri emigranti intellettuali, nutriti d'altre e più severe esperienze, quello stato di euforia che è propizio ai grandi sforzi creativi.

Viaggiò in Inghilterra, viaggiò in Isvizzera, in Scandinavia, in Grecia, in Turchia, nel Balcani; tornava sempre a Parigi soddisfatto, sì, del viaggio compiuto, ricolmo d'impressioni di varia bellezza, ma con un senso non mai smentito di tornare dal semplice al composito, dall particolare all'universale, dal vecchio o dal nuovo all'eterno, dall'ordine provvisorio all'ordine permanente. Capiva Parigi quando era fra i suoi *boulevards*, gli pareva di capirla ancor meglio quando n'era lontano. Bisognava

Digitized by Google

trovare e penetrare la ragione di questo incantamento: la richiese alla letteratura, alla storia francese, la richiese all'arte, alla filosofia, alla politica, alla sociologia. A un certo punto credette di poter giustificare obiettivamente non pure il fascino, ma la funzione di Parigi, per cui si compie (son sue parole) «il metabolismo dell'Occidente»: Parigi assurgeva ad estrema speranza di una civiltà minacciata.

Quasi che una segreta voce avvertisse Leo di far tesoro di ogni occasione per esprimere tutto di sè, egli prodigò in questo libro, senza risparmio, una prodigiosa ricchezza d'idee e di motivi che ad altri scrittori avrebbe fornito materia per decine di saggi disparati. Raramente un libro (e un libro di un giovanissimo) ci mosse a tal punto le idee; e non importa se in più di un caso determinando in noi reazioni contrarie.

Scritto, si è detto, magistralmente (lungo discorso meriterebbe lo stile di Leo, quello stile scintillante, imaginoso, scorrevole, che ti dà l'illusione essere ogni parola fresca di conio; quel sapiente alternarsi d'incisive sentenze e di descrizioni dal pacato respiro; quell'arte consumata del chiaroscuro), *Paris* fu accolto trionfalmente in Francia: le edizioni si succedettero a settimane d'intervallo, una pioggia di recensioni entusiastiche piovvero sul tavolo dello scrittore. Il quale non perse per questo il suo bell'equilibrio: uno spirito meno aristocratico del suo non avrebbe mancato di sfruttare a piene mani il successo; Leo no. Parve anzi che una sottile noia s'impadronisse di lui: troppi elogi, troppi inchini, troppo facile conquista. Parigi conquistata era, un poco, come Parigi perduta: l'amante fortunato già sognava altri amplessi...

Tornò in Italia: era l'estate del '32. Aveva il capo, adesso, a un grande romanzo ciclico: la storia d'Italia da sessant'anni in poi impersonificata da tre generazioni successive di lavoratori e di artisti, fatalmente operanti contro corrente. Singolare immobilità della scena italiana, in tanto volger di eventi: la stessa gente, le stesse insufficienze, lo stesso divario tra la realtà e l'apparenza; l'identica solitudine delle *élites*. Eppure, questa cosa unica, l'Italia.

Digitized by Google

Pareva quasi, adesso che lo guardavano i suoi cipressi dell'*Ulivello*, che *Paris* gli pesasse come uno splendido peccato. Di nuovo s'avvolse tutto nelle cose italiane; e ancora una volta comprendemmo come ogni suo pensiero, per quanto in apparenza straniato dall'Italia, celasse della sua patria una pena segreta e ad essa inconsciamente si riferisse. Era nel pieno idillio con la sua terra e assorto in fantasie e ricerche per la sua nuova opera, quando gli comunicarono che la fondazione Rockefeller gli aveva assegnato una borsa perchè compiesse studi di natura sociologica nell'America del Nord. Esitò prima di accettarla. Il viaggio non lo interessava gran che, e anzi lo infastidiva visibilmente la prospettiva di doversi rifare da capo e penetrare un altro tipo di civiltà, rimasto fino allora così lontano dai suoi schemi ideali e dalle sue aspirazioni; gli rincresceva inoltre abbandonare il romanzo. Tante motivate ragioni cui un'altra si sovrapponeva, misteriosa e ineffabile: un fanciullesco desiderio di non lasciare la casa, la mamma, le care vecchie cose di tutti i giorni e di tutte le ore; una paura, che non aveva mai provato, del remoto e dell'ignoto.

Si vinse: e partì, come rassegnato.

Alla *Yale University* lo notarono subito: colleghi di studio e docenti raramente avevano incontrato — scriverà poi uno di loro — « una mente così interessante ». Dava alla Rockefeller piccola parte del suo tempo, chè gli bastavan due ore per buttar giù, mensilmente, i rapporti che si esigevan da lui. Poi, felice, attendeva al romanzo, che, con disegno lievemente mutato, gli usciva dalla penna come di getto. Lo aveva infatti iniziato dalla terza parte: protagonista era Leo, l'adolescente venuto su con la guerra. Viaggiava anche molto, spediva articoli a giornali europei, imparava lentamente a conoscere (e quindi a godere) anche l'America, che da principio lo aveva pressochè disgustato.

Ma un Leo nuovo pian piano si andava liberando. Vagheggiava ormai, dopo così diverse e tumultuose esperienze, un impianto definitivo in un luogo dove il diretto contatto con la natura lo ritemprasse dalle fatiche del pensiero; avvertiva il comando eterno per cui l'uomo deve farsi centro e generatore di vita; una

Digitized by Google

grande liberatrice certezza, salitagli dal profondo, non già attinta alla scienza, ispiratice del dubbio, la certezza di un divino ordine, gli conferiva, ci dicono, una calma non mai provata e, insieme, la felicità dell'azione. Si era mezzo guastata la reputazione — confessava egli stesso scherzando — perchè amava molto andare a meditare vicino alle chiese ombreggiate dagli alberi dei piccoli cimiteri.

Nella primavera di quest'anno parte pel Messico. Passò nel Messico settimane di grazia. Nel sacco da montagna aveva, col diario, il manoscritto del romanzo, ormai prossimo alla fine. I colloqui con gl'Indiani lo incantavano; andava fiero della confidenza che essi, tradizionalmente e istintivamente ostili ai bianchi inquirenti, gli manifestavano. Si sentiva privilegiato; tutto gli riusciva, tutto lo appassionava. In una lettera del principio d'estate raccontava ai suoi d'avere perfino intrapreso lo studio sistematico della botanica.

Nell'agosto contava poi di prendere imbarco a San Francisco per tornare a casa attraverso il Giappone e la Cina. Ma il 26 di quel mese, abbiam detto, un fatale incidente gli troncava di colpo la vita.

Noi vogliam credere che gli Italiani si accorgeranno un giorno d'aver perduto in Lui qualcosa di più di una semplice promessa della patria letteratura.

NELLO ROSSELLI.

Digitized by Google

GIUDIZI SUI POEMI DI LEO
E SUI SUOI PENSIERI FILOSOFICI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUDIZI SU DÉSESPOIRS (1)

ANDRÊ BOUIN - *Le Monde Pittoresque* - Juillet 1937

Ce n'est pas sans une certaine émotion que nous signalons à nos lecteurs la parution chez Rieder de « Désespoirs », poèmes en prose, prières et pensées de Léo Ferrero...

Dans « Désespoirs », le personnage héroïque d'Orlando est là tout entier avec ses joies, ses luttes, sa solitude et cette paix qu'il venait demander au calme des saisons, à la beauté de la nature et à la pitié divine. On l'a comparé à Léopardi. A mon avis, Ferrero possédait une personalité plus originale et une culture plus étendue; les accents de sa douleur et de sa joie ont une sincérité plus émouvante que les épanchements des romantiques. Influencé par Verlaine, ses poèmes en italien et en français possèdent cette même musicalité. Son rythme, moins puissant que celui de d'Annunzio, a quelque chose de plus recherché, les chutes du vers et des poèmes sont d'une harmonie très délicate.

BENJAMIN CRÉMIEUX - *Nouvelle Revue Française* - 1.er Septembre 1937

L'originalité et la nature profonde de Léo Ferrero, se découvrent beaucoup plus dans ses oeuvres posthumes que dans celles qu'il avait publiées de son vivant. L'*Introduction à Léonard* montrait un esprit délié, vif, enchanté par le mécanisme sceptique del Valéry au sortir du lourd intuitionnisme de Croce.....

Espoirs, *Angelica*, aujourd'hui *Désespoirs* nous le livrent tout entier, inquiet et pur, avide de croire et prudent dans sa démarche spirituelle. Ses *Pensées sur*

(1) Leo Ferrero - Désespoirs - Poemes - Pensées - Priéres - Rieder editore Parigi

Digitized by Google

le rôle de la morale, simple notes d'étude, affirment l'intime fusion de son intelligence et de sa sensibilité, sa volonté de ne pas lâcher la bride à l'esprit, de le contraindre à ne travailler que sur une matière immédiatement assimilable pour la vie, si possible pour le bonheur.

Quant à ses poèmes, extraits de ses cahiers intimes, c'est toute la tragique destinée de milliers de jeunes hommes, privés à vingt ans de leurs raisons de vivre par les régimes totalitaires, exilés dans le vaste monde, qui s'y étale avec d'autant plus de force que dans ses écrits publiés, Léo Ferrero se gardait d'y faire la moindre allusion. Comme chez bien des poètes marqués pour mourir jeunes, chez un Alain-Fournier, chez un Laforgue ou un Jean de Tinan, il y a chez Léo Ferrero à la fois un « taedium vitae » et le sentiment que des êtres tels que lui, écrasés entre deux formes de civilisation antagonistes, n'ont plus de place ici-bas. A cet égard, ses vers sont un témoignage précieux, celui d'une génération impuissante à s'adapter, spectatrice lucide d'un écroulement, et d'un sanglant écroulement.

Mais ses poèmes ont une bien plus grande importance encore si on les considère du point de vue de leur valeur et de leur place dans la poésie italienne. Quelle que soit l'excellence des traductions de Mme Rose Celli et de M. François Franzoni, elles ne donnent qu'une bien pâle idée de la valeur linguistique et prosodique de ces poèmes en italien. Ils renouvellent en les modernisant, en les humanisant et en les assouplissant, les grandes cadences foscoliennes. A côté d'Ungaretti qui a renoué, en partant de Mallarmé et d'Apollinaire, la grande tradition de Pétrarque et de Léopardi, Léo Ferrero, parti de Verlaine et de Jammes, a renoué celle d'Ugo Foscolo, comme lui mort en exil et en homme libre.

ALBÉRIC CAHUET - *Illustration* - 5 Giugno 1938

La publication posthume des inédits de Leo Ferrero montre tout ce que le monde de l'esprit a perdu dans l'accident où s'anéantirent cette jeune vie forte et cette éblouissante intelligence.

Digitized by Google

Situé comme toute sa génération « entre une civilisation mourante et une civilisation qui n'est pas née encore », Léo Ferrero s'affirme par ses oeuvres et ses éléments d'oeuvre comme un porte-parole, un chercheur de voies, un conducteur. Son incertude même, sa méditation dans l'angoisse, la probité courageuse avec laquelle il pèse les âmes, et d'abord la sienne, l'effort âpre et lent que, malgré la durée brève de son existence, il fit pour s'arracher à la matière et se réaliser dans la vie spirituelle témoignent de la qualité du débat où s'éleva le penseur, le poète, l'artiste...

On a fait suivre ses poésies d'un essai sur la douleur et sur le rôle de la religion et de la morale dans la lutte contre la souffrance. Ce coeur si jeune et déjà mûri, cet esprit qui avait fait sa joie de l'entretien des philosophes exprimait avec une force impressionnante ce qui peut faire comprendre le désorde d'un temps. Léo rêvait que sortirait de ce désordre « un état de liberté dont personne n'eût à souffrir, car « la sanction du désordre », c'est la soufrance pour soi et pour tous ». Ne nous montra-t-il point (dans *Angelica*) cet Orlando que la liberté sans ordre et sans amour finit par tuer? Mais il faut citer ici ses propos mêmes:

« Le bonheur est un équilibre de forces, et toute vie désordonnée engendre l'anxiété, la peur ou le remords qui brisent l'équilibre. »

« .... Transporté sur le plan de la société, l'amour n'eût à souffrir, car la sanction du désorde, c'est la souffrance générale et le désordre de la société. »

« ... La partialité envers un des éléments qui composent la société, c'est une injustice envers le complexe de la societé; c'est le péché sociétaire qui s'oppose à l'unité, au bonheur de la communauté, à son équilibre, tout comme le péché individuel s'oppose à l'unité, au bonheur de l'individu. »

« ... Chaque mauvaise action suit les peuples et les hommes dans leur histoire. »

Par tant de sensibilité dans la spiritualité, par toute cette raison humaine ordonnant et regroupant les forces spirituelles, le livre de Léo Ferrero apparaît comme le plus haut message de sa génération.

Digitized by Google

Jamais « Désespoirs » de jeune homme ne continrent autant d'expériences accomplies, puis abandonnées, autant de maturité en larmes et d'espérances errantes que ceux de Léo Ferrero.

Lui, aussi, outre les maux personnels de sa croissance de poète, est envahi, est débordé par le fracas et l'enchevêtrement des propulsions. Ses poèmes, ses prières, ses pensées qu'il s'efforce de bien sertir, de bien ajuster, à la sincérité qu'il voudrait avoir, que l'on a retrouvés bien rangés dans ses cartons, que de désordre, quels cris d'effroi en sortent, noyant cette fraîche tombe! Il se sent pur et résolu. Sa pureté s'obscurcit; sa résolution chancelle. Sur son dieu trop de choses passent qui l'effacent. Ses supplications à un dieu, à une amie, à un avenir, sans trêve, lui sont arrachés. Voici ses aveux, ses indécisions, restés béants. Leur eût-il assuré la paix d'une réponse? Aurait-elle été celle que son amour de la beauté lui inspirait?

On peut dire que cet enfant fragile et volontaire, s'était attaché, successivement, à plusieurs âges comme il dut s'attacher à plusieurs patries. Il a jeté, par-dessus son épaule, coup sur coup, plusieurs vieillesses et recommencé des jeunesses. Les idées secrètes, celles devant lesquelles on s'agenouille, croyant à leur infaillibilité mystique, vont vite, désormais, aussi vite que les astres, aussi vite que la science. Léo Ferrero, quand il croyait les contempler en face, déjà se retournait vers elles, en sa fuite, en leur fuite, déportées par le grand flux moderne, ingrat et splendide.

Livre d'heures d'un naufragé, prenons-le dans nos mains tremblantes; entendons y vibrer les résonances auxquelles il n'a pas eu le temps de s'acclimater, recueillons-y comme l'ont dit tous ceux qui ont salué sa mémoire en essayant de l'immobiliser, de la modeler sous une seule forme, les échos discordants ou il cherchait sa voix, qui l'assourdissaient parfois, qui emplissaient son silence et dont il n'avait pu tirer encore que les balbutienments d'un bonheur continuellement égaré.

Digitized by Google

PAULETTE MONNIER - *Revue Juive* - Novembre 1937

En lisant « Désespoirs » de Léo Ferrero, on réalise ce qui fait l'essentielle grandeur d'une destinée d'homme. Les pensées si lucides sur le rôle de la morale dans la lutte contre la souffrance — sont au delà du désespoir. L'oeuvre du philsophe est édifiée grâce aux souffrances du désespéré. Un homme lutte pour connaître la vérité et la justice dans le monde; par ses angoisses, il nous rejoint dans notre propre solitude d'humains. Ce qu'il a acquis au prix de ses souffrances, nous le possédons aussi. C'est extraordinaire l'intérêt qu'on prend à la lecture de ce livre. Le mot « intérêt » est trop faible: il y a des passages qui donnent de véritables chocs par tout ce qu'ils traduisent d'impressions profondes.

La Nacion - 3 Mayo 1937 - Buenos-Ayres

Como el diario intimo de Baudelaire, este libro de Leo Ferrero podrìa titularse « Mi corazòn al desnudo ». El autor no habìa dado probablemente su forma definitiva a algunas de las piezas que lo integran; otras, quizà no estaban destinadas a la publicidad. Son, muchas de ellas, intimas como sollozos. La nota que domina a través del libro es una melancolìa leopardiana. Leo Ferrero era un triste, como, por lo demàs, rara vez dejan de ser los espiritus reflexivos y concentrados. Mientras tanto, la nota de la exaltaciòn juvenil no està ausente de estas pàginas, si bien la atenùa una distinciòn que era innata en el poeta.

El Leo Ferrero pensador està representado en el volumen por un importante ensayo inconcluso sobre el papel de la moral en la lucha contra el sufrimiento y del amor en el cristianismo. La idea central (o si se prefiere el punto de partida) es la de que « la causa esencial ne nuestro sufrimiento està en nuestro enorme amor por nosotros mismos ». Partiendo de esa idea — y de ese sentimiento —, Leo Ferrero se acercò a las religiones que enseñan el màximo renunciamiento. Es uno de los paràgrafos del ensayo, expresa las razones por las que se sentìa atraìdo en el budismo. El primer término, « porque se contrae ùnicamente al problema del sufimiento, que es el mayor ».

Digitized by Google

Algunos pasajes del ensayo sintetizan su contenido. En uno de ellos se lee: «La civilizaciòn occidental del siglio XX es la glorificaciòn del amor del yo... Sòlo puede salvarla un poderoso movimiento que obligue a los hombres a perseguir ideales de vida màs desinteresados». La conclusiòn a que llega el pensador es la que sigue: «La humanidad es un bien precioso que es menester cultivar como lo hicieron los chinos. Una civilizaciòn que resulte de un movimiento inhumano o de dos movimientos inhumanos, serà también inhumana. Por principio, dudo que puedan mejorarse las cosas, pero estoy seguro de que pueden empeorarse. Sòlo hay un medio de mejorar al hombre, come sòlo hay un medio de obrar sobre los acontecimientos: modificar nuestro caràcter. Tal es la tarea immensa de nuestra generaciòn».

Este libro de desperaciòn termina expresando esa gran esperanza.

PIERRE PARAF - *La Republique* - September 1937

On désespère entre vingt et trente ans parce que la vie est au-dessous de l'image qu'on s'est formée d'elle, que l'amitié, l'amour, la gloire se dérobent, qu'on ne trouve que laideurs relatives alors qu'on attendait beautés absolues.

Ainsi désespérait Leo Ferrero, le jeune écrivain disparu il y a près de quatre ans, dont le message était trop sensible et trop riche pour qu'une brève existence l'épuisât. De nouvelles strophes du poème de son oeuvre et de sa vie nous parviennent....

Mais ce n'est pas seulement par l'aveu de ce double drame, par ces profondes résonances, ces chants alternés d'espoirs et de désespoirs, que ce livre nous retient. C'est par sa valeur littéraire insigne, parce que Leo Ferrero avait dès ses premièrs essais vu grand et pris pour maîtres les magiciens de la poèsie classique et romantique plutôt que tels plats écrivains contemporains.

Sa prose traitait de la souffrance, de la morale, de la religion. Il demandait à la Chine les normes qui pouvaient sauver l'Occident des obstacles sur lesquels la civilisation trébuchait. Il pensait que rien de grand ne peut sortir de la violence et que le seul moyen d'amé-

Digitized by Google

liorer l'homme, d'agir sur les événements, est de changer notre caractère, c'est de redevenir humain.

Ainsi les désespoirs de Leo Ferrero aboutissaient au rappel de vérités permanentes. Celles qu'il eût rencontrées peut-être en Extrême-Orient où il allait partir, lorsque survint son accident fatal au Mexique.

Il n'acceptait les audaces de l'avenir que dans la mesure où elles ne comportaient aucun reniement des tendresses léguées par le meilleur de la civilisation du passé. Il allait à trente ans, exilé volontaire, à la recherche de cette alliance....

ERNEST SEILLÈRE de l'Academie - *Journal des Debats* - 13 Juin 1937

...Autour de la memoire de Leo Ferrero s'est developpé depuis quelques années toute una litterature...

Sa capacité de synthese semble avoir marqué des progrés frappants pendant la dernière periode de sa vie. C'est ce que revèle surtout, a mes yeux la troisième partie de ses « Déséspoirs », qui ont été divisés en trois partier: « Poèmes », « Prières » et « Pensèes ». Poète il le fut assurèment par droit divin; la prière a tenu grande place dans sa vie après les chagrins qui l'ont atteint et a été pour lui le prélude de la pensée autonome...

...Les pages que je viens de commenter n'en promettaient pas moins un penseur de vaste envergure, dont la mort prématurе reste a jamais deplorable.

SIMONNE RATEL - *Nouvelles Littéraires* - 12 Juin 1937

« Un investigateur passionné de la vie », c'est ainsi qu'un ami des dernières années a défini Léo Ferrero. Ce livre, composé des notes les plus importantes de ses Cahiers intimes, permet de suivre les étapes de cette « investigation passionnée ».

D'abord, des poèmes. Les uns, écrits directement en français, comme ce *Poème en prose* d'une si belle résonance voilée sur lequel s'ouvre le livre; les autres, en italien et traduits par Rose Celli et François Franzoni. Ces oeuvres exquises, secrètement baignées d'une tendresse franciscaine pour les êtres et les choses, portent témoignage de moments fugitifs: un orage, un matin clair, l'aspect d'une rue au soleil, des sons, des odeurs et leur cortège de réminiscences, les phases de la souf-

Digitized by Google

france, de l'inquiètude, un état d'âme incertain, douloureux. Tout cela affleuré plutôt que décrit, suggéré, par la magie d'un rythme flexible, d'un fluide et mélodieux vocabulaire. C'est une poésie en mouvement, qui toujours tend au delà, poussé par l'interrogation qui hantait perpétuellement le regard attentif de ce jeune voyageur. Certains passages prennent aujord'hui l'accent saisissant d'une prémonition: « Destin, destin, zèle immense et obscur... Suspendu entre le passé et l'avenir, je songe ce soir que ma vie toute entière se forme dans ton sein, mais je ne suis devant toi qu'un bateleur arrêté par le grondement énorme d'une cascade, que l'obscurité aurait rendu invisible ».

Cet effroi vertigineux de l'âme, l'intelligence de Léo Ferrero refusait de s'y arrêter. Il voulait creuser toujours avant, à la recherche des causes. *Les Pensées sur le rôle de la morale* qui forment la troisième partie du livre sont, en dépit de leur fragmentation, parmi les jugements les plus lucides et les plus profonds qui aient été portés sur notre temps. Elles révèlent la maturité intellectuelle de l'homme qui a franchi ce que Conrad nommait « la ligne d'ombre », la phase d'étonnement douloureux devant la réalité. Deux idées fondamentales y sont developpées: le rôle de la morale et de la religion dans la lutte contre la souffrance, avec des réflexions comparées sur les trois grandes solutions spirituelles: la bouddhique, la chinoise, la chrétienne — et le rôle de l'amour dans le christianisme. « La religion chrétienne, dit Léo Ferrero, a déchaîné les puissances passionnelles de l'homme qu'elle sublimait en les tournant vers Dieu. Aujourd'hui, l'affaiblissement des croyances laisse ces forces livrées à elle-mêmes, hors du Gouvernement de la raison: d'où le désordre et les violences de l'Occident ». Ce qu'il faut, c'est *redevenir humain*: « L'humanité est un bien precieux qu'il faut cultiver comme l'on fait les Chinois ».

Ces notes, dont chacune vaut d'être méditée, ne sont que les matériaux accumulés en vue d'un vaste essai dont Léo Ferrero avait projeté le plan. L'essai ne sera jamais écrit, mais ses prémisses ont la valeur lumineuse et sereine d'un testament spirituel adressé à tous ceux qui veulent « raison garder ».

Digitized by Google

ARSENE SORÈIL - *Terre Wallonne* - Belgique Juillet 1937

« Un absent qui demeure »: sous ce titre, M. Jean Soulairol annonçait naguère aux lecteurs de l'*Avant-garde* le dernier livre publié de l'écrivain italien.

Un sérieux émouvant, le sérieux des âmes d'élite, préside aux jeux de cette poèsie, où l'exigence intérieure abolit précisément toute idée de jeu. Aucune rhétorique, mais, ça et là, l'hiperbolisme de la passion; quelque chose de violent et de direct, un regard insoutenable, on ne sait quoi d'excessif et de jamais en garde, qui accorde d'emblée au lyrisme du poète la sympathie palpitante du lecteur. Une telle sincérité fait presque peur; on redoute pour une telle âme tous les hurts tragiques et les plus douloureuses déconvenues. Mais quoi? n'est-ce pas là, précisément, le signe de la grandeur? Y-a-t-il preuve plus authentique d'une belle âme que cette offrande nue à la vie et cette interrogation loyale de la nature et de Dieu?

Interrogation... Léo Ferrero est un interrogateur impatient, exigeant, fievreux. Si jeune il a fait un premièr tour des systhemes et harcelé les grands livres dont l'humanité se nourrit. Il croit aux définitions qui apaisent, il va droit au coeur des idées, il compare, il écarte, il juge. Vivre et penser pour Léo c'est tout un.

Dieu, la Femme, la Nature: thèmes éternels auxquels il faut ajouter le thème poignant, et j'allais dire spécifique, de tous les exilés. Léo Ferrero adresse un bien beau poème *A l'Italie*, à l'Italie au nom palpitant « ardente convoitise de beauté », exténuée de sa propre grandeur, accablée du poids de ses fruits. « Tes grandes âmes, tu les as tuées sous ta haute indifférence... Vivantes, tu les as piétinées; mortes, tu les as oubliées ». Reproches du patriote amoureux; amour exaspéré par la douleur même. La douleur, pour Léo Ferrero, c'est, en quelque sorte, le commencement de toute métaphysique. La seconde moitié de « Désespoirs » réunit des « Pensées sur le rôle de la morale dans la lutte contre la souffrance, et de l'amour dans le christianisme ». Le christianisme « a découvert et déchaîné l'amour [...] en le dirigeant vers Dieu ». L'amour de Dieu nous délivre du moi. L'amour de Dieu dérive cet appétit de bonheur qui est le tourment des sensibles et qui fait penser, tandis

Digitized by Google

que nous lisons Léo Ferrero, à Madame de Staël, si émouvante par là! Mais le jeune Italien a consulté et médité les plus grands: saint Augustin, saint Thomas, Pascal, les mystiques. Moissonneur avide et pressé, inquiet, candide et terrible, il lui arrive à chaque instant d'écrire une phrase fulgurante qui est un trait de moraliste ou une inspiration du coeur, d'un coeur élu et visité: « LeChristianisme est une doctrine extrémiste: la modération n'a aucun succès en amour ». — « Le chrètien ne veut point atteindre la liberté, mais la joie ». — « Seul l'amour de Dieu est joie ». — « Nous ne sommes pas des sages, mais des saints manqués ». Il n'y a qu'à prendre et à cueillir.

JOSE VINCENT - *La Croix* - 19 Septembre 1937

J'ai mis longtemps à lire « Désespoirs », n'approchant de ce livre qu'avec une sorte de crainte et beaucoup de respect. Ce fut tant mieux, au total, car je pense me l'être ainsi plus et mieux assimilé. On ne peut décemment pas le lire plus vite que du Claudel, si l'on tient à en absorber toute la substance....

Ce livre est poignant et dans telle de ses parties déjà génial. Je suis pour ma part ravi de ses beautés et aussi de la constatation que j'ai dû faire aussitôt après l'avoir entr'ouvert, que Léo Ferrero, italien de naissance, est un des meilleurs poètes français de la période qui s'étend de 1900 à aujord'hui.

Les poèmes de Léo Ferrero! Comme je les préfère aux gauches élans des lyriques de chez nous, entre 1880 et 1900, découragés par les dithyrambiques prouesses des romantiques et des parnassiens, et baissant si timidement le ton! Rappellez-vous le tant délicat, mais craintif Sully-Prudhomme, dépité à la pensée et par la peur d'échouer à l'occasion de thèmes séculairement exploités....

Le captivant dans « Désespoirs », c'est de voir avec quelle crainte, avec quel élan aussi, Léo Ferrero s'aventura sur ce que Brunetière nagudre, dénomma «le chemin de la croyance ». Jusqu'où Léo Ferrero est-il allé? C'est le secret de Dieu, Du moins — et moi, catholique cependant, — l'en loue, il n'a jamais voulu, en vertu de je ne sais quelle vitesse qui eût été frauduleusemente

Digitized by Google

acquise, brûler ou escamoter les étapes. Nous savons maintenant que dans le christianisme... panaché de Lamartine il y eut parfois un secret désir de « faire plaisir » à maman. Nous préférerions que ce christianisme eût été le résultat des pressantes suggestions de la grâce et de diligentes recherches. Léo Ferrero, lui, a cherché, même au loin, jusque dans la philosophie de l'Inde l'au-delà. Son ascendance ne lui permettait pas de cingler vers le port à toute allure. Patiemment, il s'enquit à part soi, aimant, souffrant, raisonnant, appellant à l'aide, faisant en somme plus ou moins, cette prière qu'un jour inventa certain penseur catholique à l'usage de ceux qui doutent et qu'il intitula: « Prière pour le cas où Dieu serait »....

Auparavant il disait seulement ceci, qui dans le ciel, devait ne mobiliser nulle aide:

« Destin, destin...
« tu illumines, tu éteins, tu joues, tu créés,
« tu détruis... »

Par la suite il est donc allé plus avant, jusqu'aux pieds, dirai-je de cette Notre-Dame à qui Lamartine avait fait si petite place dans son oeuvre, dans cette notre Dame que tant de beaux lyriques italiens ont exaltée et invoquée, de cette Notre-Dame enfin qui, quand l'enfant n'est plus, supplée les mères d'ici-bas pour peu que l'enfant l'ait invoquée.

Evoquons ici l'immortel Jacopone, le premier en date, je crois des grands lyriques italiens:

« Figlio bianco e vermiglio,
« figlio senza simiglio... »

Léo Ferrero, lui, a adressé à la Mère des mères sa supplication désolée, comme l'enfant qui sait bien que, pour ainsi dire, jamais on ne crie « Maman » en vain. Il a adressé à Notre-Dame non pas la prière liturgique traditionnelle, qui a tout prévu, et qui dit tout, mais ces initiaux balbutiements d'oraison improvisée qui doivent tant toucher le coeur de Dieu. Il a intitulé ça: « Prière à la Vierge, pour les jours de douleur ». Comment, lui, en tant que poète, héritier du très grand Jacopone, ne nous eût-il pas donné un timide et d'autant plus émouvant pendant à la poignante « Donna del Paradiso »?

Digitized by Google

Mais voyez comme la fin de son poème fut triste et comme cette âme dut attendre, à certaines minutes de sa courte vie terrestre, ce juste qui tombe des nues à tous les coeurs de bonne volonté. Nubes pluant Justum.

« Donne-moi un sommeil
« opaque et noir, où rien
« de la vie ne pénètre,
« parce que l'homme qui a tout oublié
« est heureux... »

Dieu aura béni cette détresse et cet effort.

Léo maintenant, sans doute, ne se remémore plus que deux souvenirs. Dieu et sa mère, ses Mères, pourrais-je dire: celle d'ici-bas qui, solitaire, attend, et l'autre qui, il y a presque deux mille ans, vit aussi mourir son Fils: le plus beau des enfants des hommes.

JEAN CLAUDE WINKLER - *Etapes* - 24 Juillet 1937

On ne peut pas lire le nouveau livre de Léo Ferrero tout d'un trait. C'est trop dense de pensée. Cette histoire d'une âme qui se cherche, ce dialogue avec soi-même d'un jeune qui de ses angoisses veut tirer les règles de sa vie est bouleversant. Il est consolant toutefois de voir que les dernières notes décèlent la paix enfin conquise, et une certitude presque atteinte — une certitude très pascalienne qu'il aura trouvée en pleine lumière, de l'autre côté du voile.

Tous les jeunes gens hantés par ces problèmes suivront avec sympathie ces confessions de Léo Ferrero, « leur frère, cloué, comme eux » comme la mère le dit dans la préface, « entre un monde en décomposition et un monde en gestation ». Seule une jeunesse inspirée de l'idéal de Léo pourra bâtir ce dernier. On y vient; le néo-paganisme hitlérien et le matérialisme russe par leur tyrannie finiront par dresser contre eux des forces spirituelles, que l'épreuve aura enfin épurées; et ce livre de Léo Ferrero pourra être d'un aide capitale à la nouvelle génération....

Quand les prémiers livres furent imprimés, des générations se nourrirent d'un seul ouvrage: la Bible ou Homère. C'est qu'un livre comme la Bible contient tout ce qui dans tous les temps touche l'homme, et chaque

Digitized by Google

parole éveille un monde de résonnances, si on fait l'effort de s'y arrêter... C'est ce qui nous touche dans ce livre de Léo Ferrero. Et quand on l'a lu, on n'est pas plongé dans la haine prolétarienne, ou la haine des revendications, dans la tristesse des faubourgs ou des tranchées. On pense — et l'on pense longuement — mais avec la vision de ce qu'on lit dans Isaïe, de ces rails que cherchait Léo:

« Il y aura un chemin frayé, une route qu'on appellera
[la route sainte,
« Ceux qui la suivront — même les insensés — ne
[pourront s'égarer.
« Les délivrés y marcheront et une joie éternelle
[couronnera leur tête.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Printed in Switzerland

Volumi già pubblicati o messi in circolazione:

GUGLIELMO FERRERO - LIBERAZIONE (romanzo) Fr. sv. 3.—

CARLO SFORZA - I COSTRUTTORI DELL'EUROPA MODERNA (esaurito) Fr. sv. 5.—

GAETANO SALVEMINI - MUSSOLINI DIPLOMATICO (esaurito) Fr. sv. 4.—

GINA LOMBROSO - LO SBOCCIO DI UNA VITA Fr. sv. 4.—

GINA LOMBROSO - LE TRAGEDIE DEL PROGRESSO Fr. sv. 4.—

IGNAZIO SILONE - PANE E VINO (romanzo) Fr. sv. 4.—

LEO FERRERO - ANGELICA (dramma) Fr. sv. 3.—

LEO FERRERO - LEONARDO O DELL'ARTE Fr. sv. 3.—

LEO FERRERO - MEDITAZIONI SULL'ITALIA Fr. sv. 3.—

NELLO ROSSELLI - MAZZINI E BAKOUNINE Fr. sv. 5.—

NELLO ROSSELLI - PISACANE Fr. sv. 4.—

RANDOLFO PACCIARDI - IL BATTAGLIONE GARIBALDI Fr. sv. 3.—

GIUSEPPE STRAGLIATI - LA LESINA DI SAN NUVOLONE (romanzo) Fr. sv. 3.—

A. LEMMI - RIONE BOCCA DELLA VERITA' Fr. sv. 3.—

BOGDAN RADITZA - COLLOQUI CON GUGLIELMO FERRERO Fr. sv. 5.—

NUOVE EDIZIONI DI CAPOLAGO - LUGANO - GINEVRA
8, r. de l'Hôtel de Ville - GENEVE SVIZZERA

Digitized by Google